PATOLOGIA

DEL DOTTORE

GAETANO ANTINORI

FASCICOLO II. TOMO III.

Prezzo Ital. lir. 1. — *Austr.* 1. 15.

PATOLOGIA
FISICO - CHIMICO - MECCANICO - ANIMALE
PARTE SECONDA
NOSOLOGIA ORGANICO-MOLECOLARE

DEL DOTTORE
GAETANO ANTINORI
MEDICO-CHIRURGO
DELL'OSPIZIO CIVILE DEGLI ORFANI
E GIA' MEDICO VISITATORE DE' COLEROSI
NELLO SPEDALE DI S. AGOSTINO DI PIACENZA

Nisi utile est, quod facimus,
stulta est gloria.
Phoedrus.

Fascicolo Secondo
del Tomo Terzo

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Stampatore-Librajo nei Tre Re
1837

NB. Mentre in quest'Opera cerchiamo di spiegare i *Fenomeni vitali per cause puramente fisiche*, da noi non si vuol tacere, ben lungi dal predicare il materialismo, che i più grandi *Fenomeni della vita umana rimangono inesplicabili, se non si ricorre al misterioso agire dell'anima*, di questa divina scintilla, che tanto ci esalta su tutta la materia bruta.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
5	20	o sdegno	e sdegno
7	24	osservazione	asserzione
9	15	dell'esposta	dall'esposta
11	25	operare	operare,
12	5	essendovi la	essendovi o no
17	13	che altri	che gli altri
18	13	(§ 418),	(§ 417),
19	17	difforme	disforme
ivi	29	agiscono	agiscano
26	7	dell'opera	l'opera
31	31	favoriscano	favoriscono
36	21	de'cambiamenti	de'cambiamenti,
43	7	osservazione	osservazione,
47	9	dell'azion	dell'azione
50	17	adottati	addotti
51	10	notizie	notizie,
60	5	nell'intelletto	dell'intelletto
65	12	può guarirle	si possono guarire,
73	26	nella latitudine,	nella sua latitudine,
75	19	malattie,	malattie universali,
ivi	23	sull'eccitamento	sull'eccitabilità
76	29	s'è propria,	a sè propria,
81	6	grado	grado di eccitamento
ivi	13	una proporzione	una giusta proporzione
82	4	cui non si	cui si
108	6	come,	come
109	9	naimale	animale
113	8	antecessori,	antecessori
ivi	14	grandi	grandi,

ARTICOLO VIGESIMO

Dottrina medica di Giovanni Brown. — Confutazione della medesima.

414. Per procedere più acconciamente nel nostro esame critico della dottrina medica di Giovanni Brown, noi ci farem dal principio, e di mano in mano discendendo, volgeremo il pensiero al mezzo ed al fine di sì romorosa medica dottrina. Conciossiachè, in cotal guisa adoperando, seguirem più convenevolmente l'usanza de'nostri dialettici antecessori; darem luogo di formare un più giusto giudizio della dottrina medesima; ed in modo più conforme a savio e sodo ragionare, osservando sempre i diritti proprii di ciascuna parte, verremo esponendo le nostre contrarie argomentazioni. Ma già veggiamo alcuni, o lettori amatissimi, i quali, col susurrar che van facendo, denotano un particolar turbamento di volto, e proprio tale da mostrare rabbia o sdegno verso di noi, siccome quelli che ci osiam di aprire intrepidi il sacro avello, ove quietamente le polveri di Brown riposano; siccome quelli che, in così facendo, non possiamo, per cagion che è morto, temere di sua difesa. A voi dunque, o lettori, dimandiamo in grazia, che quella buona volontà, che avete sempre

mai per noi nodrita, vi compiacciate ancora di serbare; a voi noi domandiamo in grazia, che per pochissimo tempo vi degniate di avere per noi un tantino di buon concetto, a tal condizione, che, se noi vi farem vedere e aperto conoscere esser vere quelle cose cui siam per esporre, seguitiate a mantenercelo; diversamente andando la faccenda, lo dobbiate subito dopo cassare dal vostro bell'animo, e via totalmente e per sempre torre, levare. Incominciamo:

415. « La sanità, così Brown, consiste nel „ piacevole, facile e perfetto esercizio di tutte „ le funzioni „ (133). Ma le funzioni per quali meccanismi si fanno? Per que'che portano il nome di tessuti, organi e sistemi. E questi tessuti, sistemi ed organi che formano? L'organizzazione. Dunque le funzioni sono il risultamento di una data organizzazione e di una *misurata azione* dell'organizzazione medesima: dunque la sanità, anzichè *consistere nel piacevole, facile e perfetto esercizio di tutte le funzioni*, ha l'essere nell'integrità dell'organismo.

416. « La malattia consiste nello spiacevole, „ difficile ed imperfetto esercizio di tutte o „ di qualcuna delle funzioni „ (134). Intorno

---

(133) Elementi di medicina del dottore Giovanni Brown, con molte note, dilucidazioni e commenti dello stesso autore; traduzione dall'inglese; opera cui vanno in seguito nuovi commenti ed osservazioni di Vincenzo Solenghi, dottore in filosofia, medicina e chirurgia; vol. I. Venezia 1800, pag. 1.

(134) Opera e luogo citato.

a questa definizione si consulti il § 282 della nostra Nosologia organico-molecolare, articolo decimoquarto.

417. « Le malattie od hanno la loro sede „ in tutto il sistema, o sono isolate in una » parte. Le prime si possono denominare ma- » lattie universali, le altre locali „ (135). E sopra ciò non abbiamo a dir nulla. « Le prime, » soggiugne subito dopo, sono sempre univer- » sali *fin dal loro principio*; le seconde si fanno » tali nel loro corso; ma ben di rado. Quelle » sono sempre precedute dalla predisposizione, » e queste mai. L'origine delle prime è un » dato sconcerto del principio vitale; delle altre » n'è causa una lesione locale. La cura di quelle » deve essere praticata in modo, che agisca su » tutto il corpo; di queste i rimedj si devono » applicare alla parte offesa „ (136). Brown dunque dice, che le malattie *universali son sempre tali fin dal loro principio*; ma Brown dice questo senza provarlo; dunque collo stesso diritto noi possiam negare la sua proposizione. Ma noi però, non contenti di negare semplicemente la gratuita osservazione del Medico scozzese, vogliamo addurre alcune ragioni, a fine di convalidare la negazion nostra. Noi, e già l'abbiam detto per ben mille volte, noi affermammo *non darsi malattia*, se prima una

---

(135) Op. e luogo cit.

(136) Op. cit., pag. 1, e 2.

qualunque cagione non le abbia dato motivo; e del pari abbiamo stabilito, che *tutte le potenze morbose si posson comprendere nelle due divisioni d'interne, cioè, ed esterne*: ora, qualunque sia la cagione morbifera interna od esterna, essa in generale agisce sempre sopra una parte a preferenza delle altre, ed è sopra a tal parte che vi porta una particolare e specifica impressione, per curar la quale non già un metodo generale di cura, ma sì bene particolare è da adoperarsi; ed è nella scelta di sì fatto metodo curativo, che si conosce la perizia, l'avvedutezza, la sagacità del medico curante (137). E ciò che diciamo è appoggiato

---

(137) E che esista veramente una affinità tra certe potenze e certe parti di nostra macchina, è osservazione di Haller, Zimmermann, Cigna, Fabre, ecc. « Questi videro, » al dir di Tommasini, che lo spirito di nitro, applicato » all'interna superficie del cuore, non ne eccita le contra» zioni; dove all'opposto queste vengono prodotte dall'ap» plicazione del sangue, dell'aria, del latte e di altre so» stanze blandissime. L'antimonio che si può applicare im» punemente sopra le piaghe, eccita e sconvolge le fibre » muscolari del ventricolo e degl'intestini e produce il » vomito. Il veleno della vipera è innocuo alla bocca ed al » ventricolo, ed è fatale all'interna superficie de'vasi ». (Lezioni critiche ecc., tom. 2.°, pag. 367-68). « Varii pur» ganti, dice Rubini, fanno la loro impressione su diversi » tratti del canale che dalle fauci scorre sino al termine » degli intestini, giusta le osservazioni di Hoffman, Fuller, » Sauvages, Adanson. Anzi Fabrizio, Smith, Willis, Hun-

interamente all'osservazione di tutti i secoli; ai fatti ogni giorno confermati; ed al raziocinio il più profondo. All'osservazione di tutti i se-

---

» ter ed altri insegnarono, fondandosi su particolari spe- » rimenti, che gli stessi purganti injettati anche nelle vene » non aveano mancato di esercitare la loro azione consueta » sul tubo intestinale. Il veleno idrofobico ed il mercurio » e fors'anche, giusta il pensiero del celebre Tissot, il ve- » leno vajuoloso portansi ad urtar principalmente le glan- » dole salivali. Le cantaridi ecc. ». (Rubini, sull'azione specifica della chinachina sulle vie urinarie). E l'illustre Tommasini nel 1802 era talmente persuaso della verità di ciò che diciamo, che lasciò scritto infino che « Ciò che » ricavano intanto di vantaggioso la patologia e la mede- » cina pratica dell'esposta dottrina fisiologica sulla *speci-* » *fica* contrattilità o irritabilità di *certe fibre*, si è l'inte- » resse che quindi si è costretto a mettere nella *scelta* degli » *stimoli che convengono a risvegliare l'azione torpente* » di certi organi irritabili. In vece di assalire *tumultua-* » *riamente* un *asfittico con tutti* gli *stimoli* che offre la » farmacia, le suddette leggi c'insegnano di *scegliere quelli* » *a preferenza che più sono omogenei agli organi primarii* » della vita e più sono atti a risvegliare la contrazione » del *cuore* e delle *arterie*. Quanto non sarebbe vantag- » gioso all'arte che gli osservatori profondi, invece di of- » ferire ogni giorno de'nuovi mezzi per eccitare o risve- » gliare l'eccitabilità, si occupassero piuttosto a ricercare » e stabilire, sin dove è possibile, i diversi gradi di azio- » ne, che distinguono i diversi eccitanti e i diversi genj » di azione specifica, che possono avere certi dati organi. » Quanto non sarebbe utile sottoporre ad esame l'inversione » od il cangiamento del gusto o dell'*irritabilità specifica*

coli, perchè tanto gli antichi, quanto i moderni hanno osservato che le stagioni, ad esempio, favoriscono certe malattie che *nel loro principio son proprie di talune parti,* anzichè di tutta la macchina, o di tutto un sistema: la risipola e l'ottalmia per la forza de'raggi cocenti e della luce vivissima del sole; le moltissime dissenterie e coliche estive per l'intensità del calore atmosferico; le febbri autunnali con alterazion organica ne'visceri addominali, ecc., servan d'esempii. I climi grandemente influiscono a produrre molte infermità che nel *loro principio,* anzichè essere generali, sono in vece locali; le convulsioni, che si osservano negli abitanti della zona torrida, e il tetano, non sono mali *nel principio loro* di tutto il sistema (138) nervoso e muscolare, e molto meno di tutta l'economia animale, ma di una sola parte de'sistemi indicati. Così i popoli delle contrade meridionali van soggetti alle malattie cutanee; così i

---

» *di certi organi,* che può essere l'effetto di certe malattie.
» Quanto studio non si dovrebbe porre a fissare, se è pur
» tra i possibili, un termometro di queste azioni stimolanti
» e di questa suscettibilità, senza della quale saremo sem-
» pre mal sicuri nel prescrivere, come incerti siamo a quale
» de'mezzi adoperati si debbano od i vantaggi o i danni
» che all'uso di certi stimoli sopravvengono ».

(138) Brown anzi per sistema intende il corpo tutto, denominazione, come ognun comprende, affatto impropria. (V. pag. 4, § 16 dell'Opera di Brown).

popoli de'climi temperati alle affezioni calcolose. Così, in generale, una qualsiasi causa morbosa, agente sulla macchina dell'uom vivente, prende direttamente, o indirettamente ad operare su quella parte disposta per sua natura a ricevere, o risentire, comunque, quella special maniera d'agire della cagione anzidetta. — Ai fatti, perchè le osservazioni patologiche mostrano ogni dì che le malattie dipendono da una parte prima lesa, dalla quale (come centro, o per vicinanza di parti, o per continuazion di tessuto, o pel nesso del sistema nervoso che lega e mette tutte le singole parti in corrispondenza col tutto della fabbrica umana), si diffondono per gradi più o meno presti, ma non mai istantanei, le *morbose alterazioni* alla circonferenza. — Finalmente al più profondo raziocinio, perocchè come concepire che una cagione qualunque operi contemporaneamente, nel suo primo agire, su tutti i punti di un dato sistema della fabbrica dell'uom vivente, onde ne risenta sì fattamente da venirne interamente affetto? Ed a più forte ragione, come concepire che una qualsivoglia cagione agisca, nel suo primo operare nello stesso tempo su tutto l'intero corpo, conformato com'è, e tutto lo faccia infermare? Poichè così dovrebb'essere, affinchè una malattia fosse *fin dal suo principio universale*, secondo l'insegnamento di Brown.

E qual ragione poi vi ha, perchè le malattie

universali debban sempre essere precedute dalla predisposizione? Il principio a cui sono appoggiati i morbi universali, in questo sistema di Brown, *sarebbe* (se veramente avesse un'esistenza reale), *di tal natura, che, essendovi la predisposizione*, lascerebbe luogo, come in seguito vedremo, alla formazion delle malattie universali indifferentemente.

Del pari, qual ragione potrebbe mai il Medico della Scozia addurre per dimostrare che le *infermità locali non son giammai precedute dalla predisposizione?* Bisogna dire che Brown quando scriveva questa proposizione, non rammentasse più che un padre scrofoloso ha non di rado de'figli, i quali posson portare sin dalla nascita la predispozione alle scrofole, le quali son considerate dallo stesso autore *morbi locali* (V. tomo II, pag. 360-61). Si potrebber da noi citare altri esempj di questo genere per far conoscere come il Riformatore scozzese (siccome lo chiama Tommasini) è con seco stesso in contraddizion manifesta; ma avendo noi molt'altre cose da esaminare di quel grande uomo, le quali son di maggior importanza, crediam bene di non trattenerci più a lungo su questo punto, adducendo nuovi esempj.

Che poi *l'origine delle malattie universali sia un dato sconcerto del principio vitale*, si dice da Brown, ma da esso, come dell'altre cose, non si prova. Noi abbiam dimostrato, e

fin dal 1828, che il principio vitale, o la forza vitale, che dir si voglia, è il risultato dell'organizzazione, e come tale non può subire sconcerto veruno, se prima alcuno sconcerto non si prova dall'organizzazione da cui risulta e dipende. Veggasi la nostra risposta *alle osservazioni del sig. D. Severino Fabriani intorno alla forza vitale, considerata da esso non come forza secondaria della materia:* Giornale di Farmacia-Chimica di Cattaneo, Milano 1828, mese di Giugno, pag. 347 e seguenti; e il tomo II della nostra Patologia. Quindi se il principio vitale è dipendente dall'organizzazione; così anche la cura delle malattie universali (139) dovrà esser diretta all'alterazione dell'organizzazion medesima; alterazione che, se non si rimette nel pristino suo stato, non lascia luogo a sperare una vera e stabile guarigione.

---

(139) Che da Brown si fan dipendere da *uno sconcerto del principio vitale.*

ARTICOLO VIGESIMOPRIMO

Seguito della esposizione della dottrina medica di Brown.

418. « In tutti gli stati di vita (seguita
„ dicendo il Medico scozzese), l'uomo e gli
„ altri animali differiscono tra loro nello stato
„ di morte, e da qualsiasi altra materia ina-
„ nimata in questa sola proprietà, ch'essi pos-
„ sono sentire l'azione di certi agenti esteriori
„ ed essere suscettibili di certe funzioni loro
„ particolari, di modo che abbiano luogo i
„ fenomeni necessarj al loro stato vivente, vale
„ a dire, le loro proprie funzioni. Questa pro-
„ posizione si estende a tutti gli esseri della
„ natura, che hanno vita: ed è quindi appli-
„ cabile almeno anche ai vegetabili » (140).
Non v'ha dubbio, che la facoltà di sentire distingua gli animali e non pure i vegetabili dal rimanente del creato; imperocchè tanto i primi, quanto i secondi godono della facoltà di sentire e di rispondere perciò stesso (ognuno però alla sua maniera, conforme alla sua organizzazione, e secondo il gusto specifico delle parti che lo compongono) all'azion degli oggetti da cui sono circondati. E che ciò sia vero ne' primi,

(140) Opera citata, pag. 3.

tutti ne son persuasi; per convincersi poi che i secondi, i vegetali cioè, sono sensibili anch'essi fino ad un certo punto, veggasi la nostra Memoria di fisiologia vegetale, avente a titolo *Memoria sulla sensibilità ed irritabilità ne' vegetabili.* (Nel Giornale di Farmacia-Chimica di Cattaneo, Milano 1827, mese di Aprile, pag. 220 e seg.) Si badi bene che noi intendiam favellare di quella sensibilità che il nome porta di *organica*, la quale ha luogo senza coscienza. Valenti filosofi dicono non darsi sensibilità senza coscienza, ed in tal maniera vien negato essere i vegetali dotati di sensibilità. Ma noi con Bordeu, Bichat, e Richerand, persuasi dai continui e giornalieri fatti che l'esperienza ci pone sotto gli occhi, pensiamo e siamo intimamente persuasi che la *sensibilità organica* non possa negarsi. La scelta, ad esempio, che fa il vegetabile di que'sughi che più convengono al suo sviluppo e nutrimento, scelta tanto evidente e da non potersi rivocare in dubbio, è per noi un argomento molto decisivo. Quando un arto, per secondo esempio, è paralizzato in modo che, conservando la mobilità, manchi della sensibilità con coscienza, domandiam noi come vivrebbe quell'arto siccome avviene, se mancasse della *sensibilità organica*, per opera della quale la parte paralizzata sente e si appropria e assimila le molecole di quelle sostanze che deggion nutrirla? Altro argomento, a nostro avviso, a favore

dell'*organica sensibilità*, e non men decisivo del primo.

419. « Gli agenti esteriori si possono in „ generale ridurre ai seguenti: il calore, il „ vitto, le altre sostanze che s'introducono „ nello stomaco, il sangue, gli umori separati „ dal sangue, e l'aria. Come i veleni ed i „ miasmi contagiosi debbon essere considerati „ sotto lo stesso punto di vista, se ne farà pa- „ rola dippoi „ così Brown. Concediamo a quest'Autore che il calore (o meglio il calorico), il vitto, le altre sostanze che s'introducon nello stomaco, l'aria e i veleni ed i miasmi sieno agenti esteriori; ma non possiam convenire che il sangue e gli umori da esso separati lo sieno del pari. Per verità se il sangue è il prodotto di particolari funzioni che si operano, che si fanno, si eseguiscono da visceri interni; qual ragione vi ha poi per riguardarlo quale agente esteriore? Così dicasi degli umori da esso segregati.

420. « Le funzioni del sistema medesimo, „ quali producono lo stesso effetto, sono la „ contrazion muscolare, il senso e l'energia del „ cervello nel pensare e nel risvegliare la pas- „ sione e l'emozione. Siccome queste agiscono „ sul sistema nello stesso modo, che gli altri „ agenti, così elleno, avuto riguardo alla loro „ origine, dipendono e da altre cagioni e da „ sè medesime „ (141). Ma chi concederà a

(141) Pag. 4.

Brown, che le funzioni del sistema del corpo producano lo stesso effetto, vale a dire, che la contrazion muscolare, il senso e l'energia del cervello nel pensare e nel risvegliare la passione e l'emozione, dieno luogo all'effetto medesimo? La contrazione muscolare, a nostro parere, produrrà bensì il movimento di alcuna parte; ma non già quell'effetto che può nascere dal senso, dall'energia del cervello nel pensare e nel risvegliare la passione e l'emozione, ecc. Nemmeno si può concedere a Brown che le funzioni adoperino sul sistema nello stesso modo che altri agenti: infatti chi oserebbe affermare che le funzioni del cervello agiscono sulla fabbrica umana nella stessa guisa che fa, esempigrazia, il deutossido d'arsenico? Chi oserebbe affermare che la respirazione (altra funzione di nostra macchina), opera siccome una quantità enorme d'acqua introdotta nel ventricolo? Non neghiamo a Brown che le funzioni dipendano da certe cagioni, perocchè se queste mancassero, anche le funzioni medesime, siccome effetto di tali cagioni, mancherebbero del pari: ma non possiam convenire con Brown istesso, che anche da sè medesime dipendano. Se la funzione è il risultato della conformazione, della costruttura e dell'azione di un dato viscere, di un dato organo, di un dato sistema, tale funzione non proverà sconcerto veruno, se pria la conformazione, o la costruttura di quel dato viscere, o di quel dato or-

gano, o di quel dato sistema, non verrà lesa, o comunque danneggiata: dunque, ed a più forte ragione, la funzion medesima (e così dicasi di tutte) non potrà dipendere per nessuna guisa da sè stessa.

421. " L'estinzion della vita è il risultato
,, della sospensione di quella proprietà che
,, distingue la materia vivente dalla morta,
,, o della operazione di ambedue le specie di
,, agenti. Tutt'altro non è necessario allo stato
,, vivente ,, (142).

La vita, come noi abbiam già dimostrato nella Memoria di fisiologia citata (§ 418), è il risultamento di una data organizzazione, e come tale non può mancare che nel caso che l'integrità dell'organizzazione medesima venga profondamente offesa. Dunque l'estinzion della vita non è più il risultato della sospensione di quella proprietà che distingue la materia vivente dalla morta. In effetto quella proprietà che distingue la materia vivente dalla morta, non è forse la sensibilità? E questa non è forse legata e unita sì strettamente a quella particolare organizzazione che, profondamente lesa, o tolta la quale, la facoltà di sentire è pure alterata, o fin anco annullata? E così essendo, com'è realmente, se avverrà la sospensione della suddetta ne' più importanti organi della vita dell'uomo, proverà, o indicherà nient'al-

(142) Ivi.

tro che un proporzionale sconcerto, disordine, una proporzionale alterazione nel misto organico di quelle importanti parti indicate, per la quale la vita ha dovuto mancare; giacchè è noto che modificata o tolta la causa, è pur modificato o tolto l'effetto.

Da questa dimostrazione n'emerge poi anche quest'altra conseguenza, cioè, che, per lo stato di semplice vita fisica, è necessaria l'integrità dell'organizzazione nelle parti che sono esclusivamente necessarie al mantenimento della vita stessa.

E un'altra prova che la sensibilità è legata, unita e dipendente dall'organizzazione, si ricava e dall'osservare ch'essa or è più grande, or è più piccola, or è varia, differente, alterata, difforme in proporzione dell'alterazione dell'organismo; e dall'osservare che in istato di sanità quella parte è tanto più atta a risentire gli stimoli (il che equivale ad essere più sensibile), quanto più natura la fornì di parti nervose.

Quando poi dice, che " l'estinzion della „ vita può essere anche il risultato dell'ope- „ razione di ambedue le specie degli agenti „ egli intende parlare e degli agenti esteriori, quali sono il calorico, il vitto, ecc.; e delle funzioni, le quali, come abbiam poc'anzi veduto, crede, che agiscono sul sistema nello stesso modo, che gli altri agenti. Ma qui torna sempre da capo il primo nostro ragionamento,

di maniera che o la vita si spegne per opera degli agenti esteriori, ed allora è il risultato, la morte, di una mortal lesione portatasi dagli agenti medesimi all' organizzazione; o si spegne per opera della cessazion delle funzioni, ed allora la morte è pure il risultato di una particolare e profonda alterazione organica, per la ragione che, essendo le funzioni l'effetto dell'azione degli ordigni particolari della fabbrica umana, non posson cessare, se prima non cessano tali ordigni di operare; la qual cosa ha luogo quand'in essi si è fatto un logoro tale, un tale sconcerto di parti da non potere più disimpegnare essi stessi l'ufficio che loro incumbe.

422. « La proprietà, per cui tali agenti o
„ forze agiscono, si denomini eccitabilità; e
„ gli agenti si appellino forze eccitanti ».

Oscura è oltre modo la proposizione « la
„ proprietà, per cui tali agenti o forze agi-
„ scono, si denomini eccitabilità » perchè non si sa se intenda parlare degli agenti esteriori, o delle funzioni, o degli uni e delle altre insieme. Imperocchè se nel novero di tali agenti comprendiamo anco gli esteriori, siamo allora costretti di dire, che la proprietà per cui il calorico, per modo d'esempio, agisce, porta il nome di eccitabilità. Bellissima innovazione! Che se dobbiam comprendere nel novero di tali agenti le sole funzioni, allora chiameremo eccitabilità, quella proprietà per cui le fun-

zioni agiscono. Ma qui cade in acconcio il domandare di qual proprietà si richiede, onde le funzioni agiscano, onde operino, onde si eseguano? Imperocchè non alle funzioni, onde si eseguiscano, ma agli organi, da'quali simili funzioni si operano, si conviene e realmente s'appartiene quella proprietà per cui senton gli stimoli, per cui si metton in azione, e disimpegnano al proprio ufficio: e questa proprietà, senza darle una nuova denominazione, porta già quella di sensibilità. Inutile è tampoco il chiamare tali agenti *forze eccitanti*, perchè il nome di stimoli indica bastantemente l'effetto che portano sulla macchina vivente.

423. « Il senso, il moto, l'azion mentale e ,, le passioni sono l'effetto ordinario delle forze ,, eccitanti; qual effetto essendo sempre lo ,, stesso, si deve conchiudere che anche l'a- ,, zione di tutte le forze è sempre la mede- ,, sima ,, (143). Gli è fuor di dubbio che il senso, il moto, l'azion mentale e le passioni non posson aver luogo se prima una cagione qualunque loro non abbia dato motivo; epperò questa qualunque cagione, comunque la si riguardi, sarà sempre uno stimolo, o, con Brown, una forza eccitante. Il dire con l'Autore scozzese che l'effetto delle forze eccitanti è sempre lo stesso, è un voler dir male; perciocchè se noi daremo ad una persona un pajo di bic–

---

(143) Pag. 5.

chieri di vin generoso, osserveremo in quella tali fenomeni che ci accerteranno essere il ventricolo in un maggior movimento e vigore, ma se al contrario all'indicata persona amministreremo alcuni grani di deuto-cloruro di mercurio, i fenomeni saranno ben diversi, e corrispondenti ad un effetto ben differente dal primo, mentre invece di avere un accresciuto movimento nelle molecole del ventricolo, e quindi perciò in tutto questo viscere, avremo in questo medesimo una corrosione ch'è l'effetto immediato di tal veleno; corrosione che è ben tutt'altro che accresciuto moto e vigore dell'accennata parte.

424. « L'effetto delle forze eccitanti sull'ec-„ citabilità si nomini eccitamento „. (144). Altro vocabolo inutile; imperocchè bastava il dire che, in generale, l'effetto che nasce dagli stimoli applicati all'organismo è 'l *sentimento* (145), il quale può essere come la sen-

---

(144) Ivi.

(145) E che il *sentimento* sia un effetto primo che tien dietro al tocco, all'impression degli stimoli sull'organismo, eccone la prova: il fegato, per esempio, (e così dicasi di tutte l'altre parti), è un viscere che gode di una certa *sensibilità organica* proporzionale alla quantità di nervi che in esso si espandono: il sangue, passando pe'suoi vasi, modifica in prima, indi stimola l'intreccio nervoso del fegato stesso; tale intreccio, per virtù della sensibilità che gode, risente l'azione stimolante del sangue; questo *risentimento*,

sibilità, e con coscienza, quale si osserva negli animali, e senza, quale negli animali e nei vegetabili; e un tal sentimento dev'esser chiamato, quand'è senza coscienza, *organico*, serbando così sempre, come abbiam fatto per la sensibilità, la stessa uniformità di linguaggio. Imperocchè è da mettersi in capo, che se un corpo vivente, qualunque egli si sia, stimolato comunque, risponde con un particolar movimento, ancorchè invisibile, ma d'altronde per forza d'analogia e di ragione ammissibile, all'azion dello stimolo, è da mettersi in capo, dicemmo, che un tal corpo è sensibile, per esser carattere proprio o propria facoltà dei corpi sensibili di mostrarsi tali per via o di

---

che è ciò che chiamiamo *sentimento*, ed in questo caso, *organico*, propagandosi per tutte le parti del viscere in discorso, le mette, le fa entrare in un particolar movimento, per opera del quale eseguiscono quelle funzioni che loro incumbono, sulla massa sanguigna da cui sono innaffiate. Un tal movimento dunque, effetto immediato dell'indicato *sentimento organico* (che è la risposta, come risulta da quest'analisi), dello stimolo sangue sulla tessitura organica del fegato, con qual diritto lo potrem noi, senza un vero bisogno, indicare col nome di *eccitamento*, come vorrebbe Brown? Tanto più che sappiamo, che un corpo vivente, se è eccitabile (volendo ritenere l' eccitabilità, e distinguerla dalla sensibilità), lo è per virtù della sensibilità che gode; la qual ultima proprietà, è, siccome già per ben mille volte si disse, il risultato di quella data organizzazione.

un particolar movimento o d'un'azione speciale comunque apparente, allorchè loro alcuno stimolo venga applicato.

425. « Inoltre, alcune delle forze eccitanti
„ agiscono con impulsi evidenti, e la identità
„ dell'effetto delle altre ci fa conchiudere che
„ il loro modo di agire non è diverso „.

Quelle forze che agiscono con impulsi evidenti da noi son chiamate *cause meccaniche* (Vegg. la nostra Eziologia). E l'effetto che producono non è sempre identico a quel che si causa dalle cagioni eccitanti che operano sulla macchina vivente senza impulso. Per vero, chi dirà che l'effetto che nasce dall'uso de'liquori spiritosi è simile, identico a quello che viene originato da un colpo di pietra, o di bastone? E così se è diverso l'effetto, debbe per necessità essere pur anco diversa la lor maniera d'agire.

426. « E siccome tali forze (eccitanti agenti
„ con impulsi evidenti) hanno pure in sè
„ medesima una certa attività, sarà convene-
„ vole appellarle stimolanti, o stimoli „. Però in senso generale. Veggasi più innanzi § 433, nota 151.

427. « Gli stimoli sono o universali, o lo-
„ cali. Gli universali sono forze eccitanti, che
„ agiscono sull'eccitabilità, in modo che sem-
„ pre producono dell'eccitamento in tutto il
„ sistema. È quindi convenevole il denomi-

„ narli universali, per distinguerli dai lo-
„ cali „ (146).

Qui convien notare che di stimoli universali propriamente (se si eccettui il calorico e l'elettrico liberi, benchè di quest'ultimo si potrebbe rispondere, ch'è osservazion dei fisici ch'esso spandesi solamente sulla superficie dei corpi, e non mai nel loro interno) non ve n'ha mica. Di fatto, quando un uom si bee alcuni bicchieri dello spumante liquor di Bacco, l'azion del vino è diretta subito su'nervi del ventricolo; questi, tocchi e modificati da tale stimolo, siccome sensibili, subitamente rispondono alla loro maniera allo stimolo suddetto; un tale effetto, costituendo il sentimento del ventricolo, si propaga nello stesso istante al sistema arterioso del ventricolo medesimo, e per tal modo si stabilisce in breve in questo viscere un maggior afflusso d'umor vitale; nello stesso tempo però, anzi prima, la contrattilità dello stomaco, venendo messa in giuoco dallo stimolo vino, lo fa entrare in più grande movimento, e le sue funzioni si esaltano. Ma il sentimento, ma l'afflusso del sangue arterioso, ma la contrattilità delle fibre muscolari, ma il movimento maggiore, ma l'esaltazione delle funzioni del ventricolo (viscere che per istrettissimi rapporti è legato al cervello in un modo maraviglioso; viscere che col cervello ha, direm

---

(146) Pag. 6.

quasi, in comune, quantunque in minor grado, la sensibilità); come potrebber non risvegliare pocostante lo stupendo consenso (147) che vi ha tra esso ventricolo e 'l cervello medesimo; ed una volta questo scosso, messo in azione, come le parti tutte della macchina potrebber non risentire dell'opera sua; come le parti della circonferenza, che vivon della vita del centro, potrebbero non darne indizio? Ma ad onta di tutto ciò lo stimolo è sempre locale, è sempre del ventricolo, perocchè, onde fosse esso stesso universale, converrebbe prima che passasse pel sangue, e quindi per tutte parti della macchina, la qual cosa non potrebbe aver luogo così subito (148). La turba dunque dei tanti

---

(147) La parola *consenso* per noi non è parola vôta di senso: quando diciam, ad esempio, che si risveglia il consenso che vi ha tra il ventricolo e 'l cervello, noi intendiam che quest'ultimo entra in movimento, in azione per una speciale sensazione interna che si propaga dal ventricolo a lui, nella stessa guisa che succede per le sensazioni che ci vengono dal di fuori.

(148) Noi ritenghiam per altro che i farmaci, o la più parte almeno di questi, quando portano una data azion elettiva su certe parti piuttosto che sopra altre, noi ritenghiam, dicemmo, ch'entrino realmente nella massa sanguigna, e per questo mezzo che passino, dopo certo tempo, per tutte le parti dell'economia animale, ma che agiscano su quelle solamente con cui hanno una data, per meglio esprimerci, affinità. Noi abbiam forti ragioni per abbracciare una tal opinione, anzichè altra, ma non è questo il luogo di dichiararle.

fenomeni generali sopra enunciati è tutta consensuale; quindi lo stimolo che l' ha suscitata non può dirsi universale che indirettamente, attesochè l'azion sua diretta (nel principio del suo agire) è solamente sul ventricolo, epperò locale: così essendo, impropria è la semplice denominazion di stimoli universali; al contrario molto propria si è la denominazione di stimoli universali indiretti.

428. « L'azione degli stimoli locali affatto » si confina nella parte cui vengono applicati; nè si propaga sul restante del corpo, » che dopo avere in quella prodotto un effetto ». Dietro quello che nel paragrafo antecedente abbiamo stabilito, gli stimoli per noi son tutti locali, e posson divenire universali solo indirettamente, come abbiam veduto nel § antecedente. Non posson, noi diciamo, divenire stimoli universali fuorchè indirettamente, perchè, per diventare stimoli universali propriamente detti, converrebbe che passassero prima nella massa del sangue, e che questa ne li portasse per tutti i punti dell'organismo, come dicemmo nell'antecedente paragrafo. Il calorico poi, siccome penetra tutti i corpi in ogni punto, è l'unico stimolo che, per rendersi universale propriamente detto, non ha bisogno di passare per lo sangue, e per cotesto mezzo per ogni parte della fabbrica umana.

ARTICOLO VIGESIMOSECONDO

Seguito dell'esposizione della dottrina medica di Giovanni Brown.

429. “ Noi ignoriamo cosa sia eccitabi-
„ bilità, e come le forze eccitanti operino
„ su di essa; ma checchè ne sia, o una data
„ quantità, o una data energia di questa fu
„ distribuita a ciaschedun essere dal primo mo-
„ mento del suo stato vivente. La quantità,
„ o l'energia dell'eccitabilità è differente nei
„ differenti animali, e nell'animale medesimo
„ è diversa in tempi diversi „ (148). Dunque Brown fin qui mostra costantemente ed implicitamente, se stiam al suo dire, d'esser persuaso, quantunque nol dica candidamente, che l'eccitabilità è una proprietà differente dalla sensibilità (149). Falsa persuasione! Imperocchè quando si paragonino i caratteri distintivi della prima (assegnati da Brown) con quelli della seconda, troverem tanto gli uni, quanto gli altri simili, uguali, identici. Di fatti la sensibilità, come l'eccitabilità, risente

(148) Pag. 7.

(149) Verrem a ragionare ancora sopra dell'eccitabilità, quando esamineremo alcune opere di Tommasini. Vedremo allora di nuovi errori di Brown.

l'azion degli stimoli; come l'eccitabilità, la sensibilità è stata concessa al solido animale vivente; e come l'energia dell'eccitabilità, secondo Brown, è differente ne'differenti animali, così quella della sensibilità è varia ne' varii animali. Brown dice di più, quando dice, che nell'animale medesimo è differente in tempi differenti; ma come Brown questo dice dell'eccitabilità, gli autori a lui anteriori avean già lasciato scritto che la sensibilità varia nello stesso individuo secondo che varia lo stato della costituzione, del fisico del soggetto medesimo. Ed i patologi han tuttogiorno l'occasione di osservare simile verità. In somma qualora si confrontino attentamente tutti gli attributi della sensibilità con que'che Brown dà all'eccitabilità, si avrà una novella prova che l'Autore scozzese non ha fatto che cangiare il significato di alcuni vocaboli in altri che, in ultima analisi, son sinonimi de'primi; i quali cangiati vocaboli poi congegnati nella maniera che ha fatto, gli han somministrato l'idea della sua dottrina. Dunque resta provato anche per tale paralello, che l'eccitabilità è la stessa cosa che la sensibilità, perchè due cose simili, uguali, identiche non sono in quel fondo che una stessa cosa. Il medesimo Weikard, avvegnachè uno de' primi e principali seguaci della Browniana dottrina, conviene pur egli con esso noi su tal punto, cioè che l'eccitabilità non è altra cosa che la sensibilità.

— La sensibilité du corps vivant à l'action stimulante des forces internes et externes, sensibilité, qui modifie incessament les fonctions animales; cette sensibilité, dis-je, considerée ici comme le ressort et l'essence de la vie, doit être nommée incitabilité. *Incitabilitas*, (Méthode médicale simplifiée, a Heilbronn sur le Nekar, 1798, pag. 6-7). Si guardi bene per altro il lettore di credere che, quantunque noi nel momento facciam vedere che l'eccitabilità è la stessa cosa che la sensibilità, possa sussistere la teorica di Brown, ritenendo la sensibilità stessa per base di quel medico edifizio, e perchè, come si vedrà in seguito, anche la sensibilità è una proprietà, e perciò dipendente dall'organizzazione; e perchè l'eccitabilità, per essere stata dappoi di altre doti insignita, le quali non posson convenire alla sensibilità, siccome verrem dimostrando più innanzi, differisce dalla sensibilità medesima. In fatti quella ora è un'ignota proprietà dell'animale economia; ora è la stessa cosa, almeno *implicitamente*, come si disse, che la sensibilità; ora non è che un *ente* di *ragione*; ora in somma, qual novello Proteo, trasformandosi in più e mille svariatissime forme, non è nulla più che una parola *astratta*, che il vento dissipa in uno istante e disperde; non è che un prestigio d'immaginazione, un vapore sfuggevole, un'ombra sfumata, un traviamento dal vero, un pensiero di menzognere

fallaci apparenze, un romanzo d' infiammata fantasia.

430. « Nel corso di quest' opera useremo
„ le frasi di eccitabilità abbondante, accresciu-
„ ta, accumulata, superflua; ovvero debole,
„ non sufficientemente sostenuta, non quanto
„ basta esercitata, o mancante di energia, al-
„ lorquando non ebbe luogo un sufficiente
„ stimolo; od affaticata, languida, esausta, con-
„ sunta, per esprimere l'azione violenta dello
„ stimolo; oppure vigorosa, o diminuita della
„ metà, ne'casi che l'azione dello stimolo non
„ non fu nè in eccesso nè in difetto ». Brown, così dicendo, induce a pensare che l'eccitabi-bilità sia capace d'aumento e di diminuzione; ma come di questa, così anche della sensibilità accade (150).

431. Il citato autore considera tutte le sorti d'agenti *stimolanti*, e la differenza che si osserva tra loro è solo nel grado. In ciò siam fino ad un certo punto d'accordo: veggasi più innanzi § 433 nella nota.

---

(150) Noi già intendiam favellare della sensibilità organica; adunque per noi la sensibilità è una speciale proprietà della macchina vivente; è una proprietà che riguardiam piuttosto come un modo particolare di essere dell'organizzazione; è una proprietà perciò che si conviene a quella data organizzazione; è una proprietà per fine che può aumentare o diminuire d'intensità, secondo che l'organizzazion medesima è più o meno in quelle circostanze che favoriscano tali cangiamenti.

432. « I veleni o non sono in grado di
» cagionare malattie universali, quali formano
» il nostro presente soggetto; o lo sono; ed
» allora producendo l'effetto medesimo, che
» cagionano le forze eccitanti ordinarie, si deve
» concedere, che pure il modo loro di agire
» non è diverso ». In qualunque modo agiscano i veleni, o localmente, o universalmente, tali veleni produrranno un effetto che sarà mai sempre in rapporto coll'indole loro, col modo loro specifico di agire; in conseguenza di che non produrranno sulla macchina il medesimo effetto che le forze eccitanti ordinarie.

433. « Alcuni contagi accompagnano ma-
» lattie dipendenti da eccesso di stimolo; altri
» si associano con altre, la cui sorgente è la
» debolezza. Se tali infermità di natura op-
» posta sono il prodotto non del contagio
» solo, ma dell'azion combinata delle cause
» nocevoli, quali ordinariamente stimolano,
» lo che è un fatto certo; e l'effetto non es-
» sendo punto diverso in questo caso, non si
» può a meno di conchiudere che la loro
» causa e il loro modo combinato di agire
» sono parimente i medesimi. Adunque bi-
» sogna ammettere, che l'azione dei contagi
» consiste nello stimolare. Da tale conseguenza
» ne viene, che non altri rimedj, fuor di quelli
» i quali sono utili nelle infermità derivate
» dall'azione delle nocevoli cause ordinarie,
» guariscono le malattie state supposte ge-

„ nerate da soli contagi. Finalmente la grande
„ forza debilitante rimarchevole in certe con-
„ tagioni, non più prova in esse una diver-
„ sità di agire, di quello che proverebbe nel
„ caso d'un uguale o maggiore grado di de-
„ bolezza dipendente dal freddo „. Che i con-
tagi stimolino (151) come gli altri agenti nol
neghiamo; solo facciamo avvertire che ciascun
contagio stimola al *suo modo*, e questo diciam
perchè, siccome a tutti i pratici è noto, sap-
piamo che per curarli conviene aver riguardo
alla natura loro; diversamente si ha spesso il
dispiacere di curare tali infermità senza pro-
fitto e buon esito. E se i contagi si associano
ad altri mali, la cura dev'essere e diretta alla
natura di questi, e non pure alla natura dei
contagi medesimi. Dunque non è più vero
« che non altri rimedi, fuori di quelli, i
„ quali sono utili nelle infermità derivate
„ dall'azione delle nocevoli cause ordinarie,
„ guariscono le malattie state supposte gene-
„ rate da soli contagi „.

434. « L'eccitamento, o sia l'effetto delle
„ forze eccitanti, vera sorgente della vita, è,

---

(151) *Stimolare*, vale per noi, produrre, eccitare, met-
tere, comunque, in azione una parte (alla sua maniera)
del nostro corpo per mezzo di una qualunque potenza, di
una qualunque causa, per servirci del nostro linguaggio
usato nell'eziologia, o fisica, o chimica, o meccanica, o
morale.

„ non oltre certi limiti, prodotto in ragione
„ diretta del grado dello stimolo. Qual grado,
„ mentr'è moderato, ha luogo la sanità; men-
„ tre è troppo forte, nascono le malattie ca-
„ gionate dall'eccesso dello stimolo; mentr'è
„ minore del necessario, o forte all'estremo
„ eccesso, produce le infermità, che da difetto
„ di stimolo, o sia da debolezza dipendono.
„ E siccome i mentovati gradi di stimolo sono
„ cagione delle malattie egualmentechè della
„ perfetta sanità; ciò che riconduce allo stato
„ di sanità quello di malattia, si è la dimi-
„ nuzione dell' eccitamento, allorquando le
„ infermità vengono originate da stimolo ec-
„ cessivo, e ciò che doma le malattie da de-
„ bolezza, è l'accrescimento dello stesso eccita-
„ mento. Quali intenzioni vengono denominate
„ indicazioni della cura „. Da ciò di leggieri
intendesi, che Brown fa dipendere le malat-
tie dal solo eccitamento o accresciuto o dimi-
nuito: dunque nel senso di Brown le infer-
mità sono di sola forza o depressa od esaltata.
Ma Brown dal lettore, qualora questi si com-
piaccia di scorrere gli articoli nono e decimo
della nostra Eziologia, ed anche varii altri luoghi
di questa nostra seconda parte di dottrina pa-
tologica, si troverà errare grandemente. —
Ciò poi che riconduce allo stato di sanità,
non è già la diminuzione o l'esaltamento del-
l'eccitamento; ma è al contrario un particolar
cangiamento, e tutto specifico, che i medica-

menti operano nella mistione organica: così insegna la pratica più attenta.

435. « I mutui rapporti che hanno luogo
,, fra l'eccitabilità e l'eccitamento, sono, che
,, quanto più deboli sono state le forze, ov-
,, vero quanto minore è stato lo stimolo, tanto
,, maggiore diventa l'eccitabilità; e quanto più
,, forte si fu lo stimolo degli agenti, altret-
,, tanto si esaurisce dell'eccitabitità,,. Brown, che considera l'eccitabilità come l'ipomoclio della sua dottrina, non poteva ragionar altramente: ma noi, noi che le proprietà dei corpi tutti di natura risguardiam affatto dipendenti da una data organizzazione; e che ritenghiam che niun cangiamento può darsi in quelle, se prima uno non ne succede nell'organizzazion di questi, noi, dicemmo, non possiam convenire, nè convenir si dee, che l'eccitabilità, diventi maggiore, quanto minore è lo stimolo che le viene applicato; o si esaurisca altrettanto, quanto più forte è lo stimolo. — Diciam ancora che, essendo l'effetto proporzionale alla cagione, e quindi la reazione all'azion uguale, diciam ancora, che quanto minore è lo stimolo, l'eccitabilità (che, nel senso di Brown, deve dar fuori per l'applicazion degli stimoli l'eccitamento) verrà messa in azione con una forza uguale a quella con che è stata impressionata: lo stesso ragionamento vale, se lo stimolo, anzichè minore, fu più grande e forte e gagliardo. — Final-

mente osserviamo che, se lo stimolo è stato piccolo, oppure non ha agito per qualche tempo, osserviamo, che le parti sono bensì più sensibili o più eccitabili, ma ciò non per aumentata eccitabilità, ma sì al contrario, e con più aggiustatezza e buon discernimento, per una maggiore attitudine nell'organizzazione ad essere messa in azione dall'applicazion dello stimolo; imperocchè è noto che le parti animali rendonsi sempre più dilicate di tessitura, e quindi più sensibili alle impressioni, quanto più stannosi oziose; e, per converso, più forti, e sode, e, direm quasi, dure, e quindi meno sensibili, quanto più sono esercitate: dunque anche per questa parte veggiam l'eccitabilità seguir sempre le fasi dell'organismo, vogliam dire, che ogni cangiamento, che scorgiam avvenire, di grado nell'eccitabilità, ha sempre la ragion prima nella tessitura organica, la quale, qualora mutisi o subisca, comunque, in modi ignoti per degli stimoli, de'cambiamenti dà sempre fuori quelle proprietà che le son proprie.

436. « Un mediocre stimolo, quale agisce „ sulla mediocre eccitabilità, o per metà con„ sunta, cagiona il più grande eccitamento. E „ questo diviene vie minore in proporzione „ che lo stimolo è stato più forte, o che la „ eccitabilità è stata più accresciuta. Quindi „ hanno luogo il vigore della gioventù, e la „ debolezza dell' infanzia e della vecchiaja.

„ Quindi nell'età media una mezzana dieta „ apporta vigore; che se ella è troppo parca, „ ne succede la debolezza „. Se l'eccitamento, secondo Brown, è il risultato degli stimoli sull'eccitabilità, l'eccitamento medesimo varierà col variare della forza degli stimoli, ma però sempre mai in proporzione della forza stessa, imperocchè l'effetto è sempre proporzionale alla causa: dunque non più *un mediocre stimolo, agente su mediocre eccitabilità, cagionerà il più grande eccitamento.*

Così essendo, il vigore della gioventù non deve più ripetersi dall'eccitamento, ma bensì dall'intero sviluppo delle parti che costituiscono la macchina del giovane: la debolezza dell'infanzia dalla tenera, molle organizzazione, e dal poco ed imperfetto sviluppo della medesima; la debolezza della vecchiaja dalla poca flessibilità delle parti, dalla loro fragilità, ed in parte dal logoro che di esse si è già fatto. E se così non fosse, ma tutto ciò dipendesse dall'eccitamento, si vedrebbero i fanciulli, non che i vecchi acquistare lo stesso vigore che si osserva nella gioventù, qualora l'eccitamento da noi si rendesse grande quanto ci piacesse, rendendo in proporzione sempre più piccolo lo stimolo.

E la ragione perchè una mezzana dieta apporta vigore si è, che la dieta mediocre non riesce potenza morbosa, come sarebbe se peccasse in più o in meno: perocchè se in più,

l'eccesso delle molecole nutritive porterebbe la pletora, e seco tutta la serie delle sue conseguenze; se in meno, la mancanza di tali molecole, portando allora grave danno all'organizzazione, sarebbe la cagione di tutti que'fenomeni che sono il prodotto della debolezza morbosa.

437. « Ciò posto, ogni età, ogni costitu-
„ zione, se l'eccitamento è aggiustatamente
„ regolato, hanno il loro giusto grado di vi-
„ gore corrispondente a questo. L'infanzia,
„ non che quella debolezza che deriva dall'ecci-
„ tabilità abbondante, ammettono un leggiero
„ stimolo; che se questo è minore della con-
„ venevole mediocrità, quelle languiscono; se,
„ maggiore, divengono oppresse. La vecchiaja e
„ quella fralezza che nasce da un difetto del-
„ l'eccitabilità, richiedono una gran possa di
„ stimolo; che se questa è minore, o mag-
„ giore, eccone quelle soffrire di vantag-
„ gio. Il secondo caso succede, perchè l'ec-
„ citabilità, senza la quale non ha luogo al-
„ cuna azione vitale, non esiste in tal grado,
„ onde nasce l'energia delle funzioni; men-
„ tre il primo si spiega dal non essere la
„ forza eccitante o stimolante, senza la quale
„ l'eccitabilità non produce effetto veruno,
„ applicata in quel grado che è requisito per
„ produrre il necessario vigore. L'impotenza
„ dello stimolo può giugnere a tanto, che
„ dall'estrema sua sproporzione ne segua la

„ morte. L'esaurimento dell'eccitabilità all'in-
„ contro può essere portato tant'oltre, che,
„ pel sommo eccesso dello stimolo, ne venga
„ meno la vita „. La tenera, dilicata costituzione dell'infanzia è quella che non richiede uno stimolo forte, e non già l'eccitabilità abbondante: in effetto se lo stimolo è vigoroso, si ha subito alterazione dell'organica costruttura infantile, si ha subito malattia. — È falso poi che la vecchiaja richiegga gran possa di stimolo, mentre tutto giorno scorgesi il vecchio vivere sotto i consueti stimoli, de'quali, già molti anni prima, usava. E non lo veggiam noi, il vecchio, quando abusi di stimoli (di qualunque natura sieno), e non lo veggiam noi, dicemmo, infermar gravemente, e ben di frequente a perdere, per tale abuso, la vita? — E se la vita vien meno per sommo eccesso di stimolo, ciò succede, perchè questo produce una profonda organica alterazione non più comportabile colla vita medesima.

438. « Le circostanze, nelle quali ha luogo
» l'eccitamento, sono comprese fra due estremi ».
« Di tali circostanze l'una si è l'esaurimento
„ dell'eccitabilità per lo stimolo eccessivo. Per-
„ chè tutte le forze stimolanti possono por-
„ tare la loro stimolante energia tant'oltre,
„ che non ne derivi eccitamento alcuno. Lo
„ che succede per non essere più il sistema
„ suscettibile dell'impressione dello stimolo,

„ cioè a dire, perchè l'eccitabilità è consunta „. Ciò che Brown dice in cotesti due paragrafi, non son che cose gratuite. Qual mente umana potrà mai concepire che le forze stimolanti possan portare la loro stimolante energia tant'oltre da non produrre eccitamento veruno? Come intendere che una causa, che produce un moderato effetto, quando agisce con forza mediocre, agente con moltissima forza, debba non produrre un proporzionale effetto? Come capire che le forze stimolanti, che producono, secondo il Medico scozzese, l'eccitamento, non debban originarlo quando operano con forza grandissima? E quando il sistema, o il corpo dell'uomo, non è più suscettibile dell'impression dello stimolo, in vece di dire che l'eccitabilità è consunta, è forza allora il dire che quel corpo non gode più di vita; altramente, finchè questa vi ha, sarà in proporzione il corpo umano sempre mai suscettibile dell'impression dello stimolo.

439. « Quando l'eccitabilità è consunta da „ qualche stimolo, ne rimane tuttavia tanta „ per essere sensibile dell'azion di qualche al„ tro. Una persona, per esempio, che ha lau„ tamente pranzato, o che sia faticata di corpo „ o di spirito, e quindi molto disposta al „ sonno, sarà svegliata da una bevanda gene„ rosa, ed allorchè questa pure avrà prodotta „ la stessa sonnolenza, l'oppio, stimolo più „ diffusivo, la risveglierà. E dopo che l'effetto

„ dell'oppio sarà cessato, e che la persona si
„ risentirà stanca e oppressa dalla sonnolenza
„ medesima, un più forte stimolo e più dif-
„ fusivo, se tale vi ha, riprodurrà nuove forze
„ e nuovo vigore. La musica ecciterà una per-
„ sona stanca dal viaggio al ballo ed al tri-
„ pudio, e se la partenza del soggetto amato
„ la incoraggisce colla speranza di conseguirlo,
„ capace diviene di corrergli dietro „. E' un
errore cardinale l'asserire, siccome fa Brown,
che, dappoichè l'eccitabilità è consunta da
qualche stimolo, pur ne rimanga tuttavia tanta
da essere sensibile all'azion di uno stimolo dif-
ferente. Ma in qual modo, o qual mente ca-
pirà che una proprietà, una forza, una facoltà
esaurita da una potenza, possa pur nondimeno
rimanerne tanta da sentire l'azion di un di-
verso eccitante? Imperocchè o questa eccitabi-
lità è consunta, ed allora come non sente la
continuazion dell'azione del primo stimolo,
così non deve sentir nè manco quella del se-
condo, del terzo, ecc.; o è consunta solo in
parte, e allora, sentendo l'azione del secondo,
del terzo, ecc., stimolo, non v'ha ragione per-
chè non debba sentire la continuazione del-
l'azion del primo. E se in pratica non par
di sentire la continuazione dell'azion uguale
di una data potenza, quando l'eccitabilità non
è consunta del tutto, ciò avviene per l'abitu-
dine, la quale ha tanta forza sul nostro or-
ganismo da non farci avvertire l'effetto che

pur costantemente ha luogo per l'azion uguale di uno stimolo permanente. Se ciò non fosse, noi saremmo tutti i giorni costretti ad accrescere, per esempio, l'azione stimolante di quelle sostanze di che ci nutriamo, per mantenerci in vita; la qual cosa è smentita dalla giornaliera esperienza: la gente povera (ed è quella che sostiene le più grandi fatiche), generalmente vive sotto uno stesso stile per l'intera andata dell'anno; eppure vive, e vive vigorosa; cosa che succeder non dovrebbe, se stesse ferma e salda ed inconcussa la proposizione ora riportata della teorica medica di Brown.

440. « E' difficilissima la riparazione del-
„ l'eccitabilità, allorquando fu esausta da più
„ stimoli, rieccitata e consunta da altri; per-
„ chè quanto più ha operato l'azione stimo-
„ lante, cioè quanto maggiore è stato il nu-
„ mero degli stimoli applicati, tanto minore
„ diviene la possa de'nuovi stimoli, per mezzo
„ de'quali l'eccitamento cessante devesi risve-
„ gliare „. Gli è falso che la riparazion dell'eccitabilità sia difficilissima, mentre a tutti è noto, che possiamo rendere eccitabilissima una persona qualunque, privandola fino ad un certo punto e graduatamente di quegli stimoli de'quali abusò. Del pari chi per cagion di abuso di liquori spiritosi ha dovuto ammalare, ha dovuto ancora per tutto il tempo della malattia astenersi dai liquori menzionati; ma tosto che è guarito, ripigliando colla

guarigione l'antiche costumanze, ritorna pur eziandio all'uso de'suddetti, ma non ne bee tanto, subito dopo la guarigione, siccome faceva alquanto tempo prima che infermasse, ma bensì in molto minor quantità, per la ragione che, essendo rimasto debole per opera della malattia, è, com'è osservazione più sensibile, e tanto che non ha più lo stomaco capace a sostenere la forza de'liquori spiritosi a cui era da molto tempo abituato; anzi poca quantità di questi presto e gagliardamente ed in modo molesto lo eccitano e lo gravano: dunque l'astinenza per qualche tempo da quegli stimoli, ai quali poco o nulla la eccitabilità del bevitore rispondea pria che ammalasse, ha ridonato a questi quella proprietà, e forse in grado non minore del primo (152); dunque non è più vero che riesca difficilissima la riparazione dell'eccitabilità.

441. « Questa difficoltà dipende dal non » esservi più mezzo di ricondurre il corpo » allo stato di sanità, vale a dire all'oppor» tuno grado di eccitamento, fuorchè quel

---

(152) Anzi non è raro di vedere que'soggetti, che malarono per aver abusato de'liquori spiritosi, non è raro, dicemmo, di vederli, dopo la guarigione, obbligati ad essere ben parchi nell'uso de'medesimi, per non poterli più sopportare; tanto si è in loro aumentata la sensibilità, o, con Brown, tanto son divenuti eccitabili!

,, medesimo, che già esaurì l'eccitabilità, cioè
,, un eccesso di stimolo già stato applicato,
,, e che non ne ammette un maggiore ,,. In questo paragrafo Brown dal lettore si scorge in un errore solenne: in vero se l'eccitabilità è esaurita da abuso di stimoli, com'egli può avvenire che, adoperando un eccesso di stimolo uguale a quello che l'esaurì, si riconduca il corpo allo stato di sanità? Facciam le maraviglie come una dottrina sì erronea abbia potuto imporre a de' più colti, e più rispettabili ingegni che vantasse a que' tempi tutta Europa!

442. « Tale finalmente è la natura di que-
,, sta perdita d'eccitamento, che termina in
,, morte ben tosto se non si prendono le ne-
,, cessarie misure per conservare lo stato di
,, vita coll'applicazione di un forte stimolo,
,, minore però di quello che produsse la per-
,, dita, e quindi vie minore, fintantochè ab-
,, bia luogo uno stimolo moderato, o sia, che
,, conviene nello stato naturale, od anche qual-
,, che poco più forte. La difficoltà di curare
,, gli ubbriaconi, i crapuloni, e le persone
,, state più volte malate, prova bastantemente,
,, che nello stesso modo si devono riguardare
,, tutte le forze eccitanti, quali stimolano per
,, eccesso ». Ecco in cotesto paragrafo che lo stesso Medico scozzese conviene, senz'avvedersene, che l'eccitabilità in gran parte esaurita (perchè se 'l corpo tutto, volendo ritenere la

dottrina di Brown, ne venisse privato onninamente, sarebbe morto) può ridonarsi all'umana fabbrica, facendo uso di stimoli in forza minori di quelli che l'esaurirono in parte. E la difficoltà che il clinico incontra nel guarire gli ubbriaconi, i crapuloni, non è già perchè loro non possa ridonare quella eccitabilità che per abuso di stimoli fu in parte esaurita; ma si è in vece per la difficoltà di riordinare l'organica tessitura del ventricolo, o del fegato (che sono que' visceri che d'ordinario si riscontrano affetti in tali individui), la quale, per l'eccesso degli stimoli, fu danneggiata ed in modo molto sensibile profondamente alterata.

443. « In tutta la progressione de' gradi, » onde ne viene finalmente lo stato di debo» lezza indiretta (153), è manifesto, che l'im» pressione di qualunque stimolo secondo è » minore dell'impressione del primo, quella » del terzo ancor minore di quella del se» condo, e così vie minore successivamente, » fino a quell'ultima, che non produce più » eccitamento alcuno; e tale effetto ha luogo » in proporzione del grado o della durevo» lezza delle parecchie impressioni, abbenchè » ciascheduna di queste sempre dia qualche

---

(153) Brown chiama debolezza indiretta quella che seguita immediatamente l'abuso di stimoli.

„ poco di eccitamento. Quindi ne segue, che
„ pria dello stato della debolezza indiretta, od
„ anche quando questo è già per aver luogo,
„ fa d'uopo sottrarre quel dato stimolo che
„ va ad esserne la cagione; si deve perciò ri-
„ correre ad uno stimolo debilitante, come
„ sarebbe, per esempio, il non bever vino sul
„ finire di un banchetto, abbeverandosi di
„ acqua in sua vece; od applicando del freddo
„ a quello che fu esposto a grado eccessivo
„ di calore ». È vero che l'impressione di
qualunque stimolo secondo, graduatamente più
gagliardo, è minore di quella del primo; che
quella del terzo di quella del secondo, ecc.:
ma ciò ha luogo nel solo caso che tanto il
primo, quanto il secondo, il terzo ecc., sti-
molo, agiscano per lunghissimo tempo, cioè
fino a tanto che la macchina siasi abituata
alla loro impressione; diversamente nè la ra-
gione, nè l'osservazione ci persuadono a rite-
ner per vera la proposizione di Brown: la
prima perchè ci costringe a ritenere, che, au-
mentandosi la forza della cagione, ancor l'ef-
fetto rendesi in proporzione più grande; così
che se il primo stimolo di un solo grado di
forza ha fatto nella prima volta del suo agire
un'impression uguale ad uno, il secondo sti-
molo di due gradi ne farà una uguale a due,
il terzo di tre gradi una uguale a tre, ecc.:
la seconda perchè non abbiam alcun fatto che
l'appoggi.

Quando poi in un banchetto non si abbia ecceduto ne'cibi, e ne'liquori spiritosi, noi non troviam alcun bisogno di bere, dopo il banchetto medesimo, dell'acqua. Ed in caso che si abbia disordinato tanto ne' primi, quanto ne'secondi, l'acqua giova perchè, penetrando i cibi e dividendoli, ne li rende più obbedienti all'azion digerente del ventricolo; e perchè, diluendo i secondi, loro toglie dell'azion stimolante, rendendoli in tal guisa meno suscettibili di richiamar maggior afflusso d'umori allo stomaco; circostanza importantissima da calcolarsi in questi casi dai medici, per la ragione che un tale afflusso, distendendo di troppo i vasi del viscere accennato, e lo rende più teso, e perciò meno capace di quel moto peristaltico tanto necessario all'opera della digestione, la quale, facendosi per cotal modo lentamente, dà luogo così, o causa, od è seguita, comunque, da dispiacevoli fenomeni e talora morbosi.

E il medico poi guardisi bene di applicare del freddo a coloro che furon esposti a eccessivo grado di calorico, perocchè, anzichè di rimediare agli insorti disordini morbosi, cagionati dal calorico medesimo agente in troppa quantità, sarebbe spettatore al contrario o di spaventevole cancrena, o di formidabili sintomi minaccianti la vita di quegli infelici, pe'quali era stato chiesto il di lui soccorso.

444. Se il bagno freddo, al dire di Brown (154), se la diminuzion del vitto di quando in quando, se l'altre simili sottrazioni delle potenze stimolanti, diminuendo l'eccitamento, lascian luogo all'accumulamento dell'eccitabilità, resta pur di bel nuovo provato che non è più *difficilissima*, siccome dallo stesso Autore vorrebbesi, la riparazione di questa proprietà.

445. Quando avvien la morte per la sottrazion delle potenze eccitanti, ciò succede per la totale mancanza delle molecole nutritive che alla macchina abbisognano, onde riparare alle perdite che di mano in mano va facendo; e non già per un tale accrescimento dell'eccitabilità, che tolga la vita (155).

446. " L'eccitabilità eccessivamente abbon-
" dante tanto rapidamente apporta la morte,
" che il solo mezzo di ridonare la sanità è
" di farne l'attacco con una tenuissima dose
" di stimolo diffusivo, dose che appena deve
" essere qualche cosa di più della sproporzio-
" nata tenuità di stimolo che la produsse;
" avendo quindi sottratta una parte dell'ec-
" cesso, si dà luogo all'applicazione di dosi

(154) Pag. 24, § 37.
(155) Pag. 29, § 50.

» maggiori dello stimolo, e così sottrarre co-
» stantemente tutto quello di eccitabilità, ch'è
» di troppo, onde ne rimanga in fine la sa-
» lutare mediocrità. Questo stato è l'opposto
» di quella debolezza, che viene originata dal-
» l'esaurimento dell'eccitabilità, e dal pericolo
» di morte, che ne deriva. Ad un famelico,
» per esempio, non si dee immediatamente
» accordare un cibo abbondante, nè al siti-
» bondo al sommo già da lungo tempo si
» deve concedere una larga pozione; ma il
» cibo si somministri a quello particella a par-
» ticella, e la bevanda gocce a gocce a que-
» sto, accrescendone indi gradatamente la dose.
» Una persona intirizzita dal freddo non deve
» che appoco appoco ricevere le blande im-
» pressioni del calore. A chiunque trovasi ab-
» bandonato al cordoglio ed alla tristezza od a
» qualsiasi altro abbattimento dello spirito de-
» vonsi comunicare delle novelle di grado in
» grado migliori. A quella madre, il cui fi-
» glio era sopravvissuto alla strage de'Romani
» suoi compagni a Canne si dovea esporre
» con raggiri la di lui salvezza, incominciando
» a motivarla come appoggiata ad una dice-
» ria incerta, quindi ad altra più probabile,
» e così vie più accostantesi alla certezza, e
» tale finalmente, che non ammetteva più om-
» bra di dubbio, avantichè le fosse presentato

» il figlio, e la donna sarebbe stata resa forte,
» se unitamente agli altri stimoli le si fosse
» apprestato un bicchiere di vino di Falerno ».

E' una vera gratuita supposizione quella che da Brown si crede per una eccitabilità tanto abbondante da produrre la morte a meno che non si appresti, secondo lui, una piccola dose di stimolo diffusivo, da aumentarsi gradatamente, all'oggetto di scemare a poco a poco quella proprietà di soverchio accumulata. La morte dunque che tien dietro a quello stato che dallo scozzese Autore si considera di eccitabilità eccessivamente accumulata, da altro non dipende che da diverse circostanze già morbose o di natura così fatta da diventar tali nel momento all'animale economia. Spettano alle prime gli esempi adottati del famelico, del sitibondo, delle persone assiderate, o prese dal più vivo cordoglio, o immerse nella più profonda tristezza; alle seconde quegli esempi di morte repentina che succede a sane persone per novelle gratissime ed inaspettate, od improvvise e terribili. E' dunque per noi una causa di malattia la vera fame che da lungo tempo si soffra, e la vera sete, l'eccessivo freddo che produce l'assideramento, il cordoglio, la tristezza, perchè sì la prima, che la seconda, il terzo, il quarto, la quinta eccitano, producono e mantengono uno speciale stato morboso nell'organismo: così la fame morbosa sta

col manco delle molecole organiche, la sete colla loro estrema aridezza, l'assideramento coll'eccessiva lor vicinanza e compattezza, il cordoglio, la tristezza con un' ignota disposizione anormale nelle particelle componenti date parti del cervello. Così essendo, al famelico non si dee accordare alle prime volte soverchia quantità di cibi, al sitibondo di bevande, all'assiderato non si dee apprestare troppo calorico, agli afflitti non recar notizie di grande effetto, improvvise; perchè la troppa quantità di cibi e di bevande, non potendosi dal debole ventricolo del famelico e del sitibondo digerire, anzi riuscendo cagion morbosa meccanica, non fa che accrescere, in vece di togliere, lo stato morboso in cui già si trova l'organismo; perchè il troppo calorico, penetrando con molta e troppa prestezza le molecole costituenti l'economia degli assiderati, e dilatandole violentemente, non fa, o non dà luogo che a delle lesioni mortali; perchè col recare improvvise notizie di gran rilievo alle persone profondamente afflitte, dassi un urto, o scuotesi così presto e fortemente quelle tenere dilicate particelle cerebrali, a cui corrispondono tali mute affezioni dell' animo, che ne succede una mortale ed irrimediabile lesione.

Quelle circostanze poi di natura così fatta da diventar morbose e mortali nel momento

all'animale economia s'osservano in que'casi di persone sane che alla nuova improvvisa di cose gratissime o tristissime muojono nell'istante stesso, o poco dopo la ricevuta notizia. Una tal morte non è già effetto di istantanea abbondante sottrazion di eccitabilità, ma bensì della scossa violenta e della distrazione di date parti del cervello, e della congestione e fin anco rottura de'vasellini loro, e dello spandimento di sangue che ne succede: così risulta dalle più diligenti indagini patologiche.

ARTICOLO VIGESIMOTERZO

Seguito dell'esposizione della medicina Browniana, ove della sede ed effetti dell'eccitabilità.

447. « La sede dell'eccitabilità, così il Ri-
» formatore scozzese, nel corpo vivente è la
» sostanza midollare de'nervi, non che il so-
» lido muscolare, cui si può dare la denomi-
» nazione di sistema nervoso. In esso è posta
» l'eccitabilità, nè è diversa nelle diverse parti
» della sua sede. Qnesto fatto viene provato
» dalla produzione immediata, istantanea, e
» non per una serie di operazione successiva
» del senso, del moto, funzione della mente,
» e passione „ (154). Se la sede dell'eccitabilità è riposta nei nervi e nel sistema muscolare (il quale è pel mezzo dei nervi medesimi che gode di vita), ecco subito un'altra ragione per credere che l'eccitabilità non è in fine che la stessa sensibilità, la quale è propria del sistema nervoso: e se le altre parti si mostrano sensibili, ciò è in virtù de'nervi stessi che in quelle si diffondono.

448. « A diverse parti del sistema nervoso
» si devono applicare diverse forze eccitanti,

---

(154) Oper. cit. pag. 38, Art. IV, § XLIII.

» non una sola a tutte, ma il modo dell'ap-
» plicazione di esse tale dev'essere, che, ovun-
» que sieno applicate, cadauna immediatamente
» agisca su tutta l'eccitabilità „. Ovunque si applichino le forze stimolanti, l'azion loro, anzichè operare su tutta l'eccitabilità, non agisce che su quella che spetta alla parte cui le forze stimolanti menzionate vengon apposte; e i fenomeni generali che non di rado insorgono per tale applicazione, non provano che su tutta l'eccitabilità sia stata l'azion delle forze eccitanti portata, per cagion che cotai fenomeni succedono non istantaneamente dopo l'applicazion accennata, come dovrebbe, ritenendosi con Brown l'eccitabilità come *una* e *indivisa* proprietà dell'organizzazion vivente; ma qualche tempo dopo, e non tutti in un tratto, ma successivamente, siccome ognuno può vedere, osservando diligentemente quelle persone che tracannano di molti liquori spiritosi.

449. « Ognuna di tali forze agisce più su
» d'una parte, che su dell'altre. Dimodochè...
» oltre ciò, quanto più d'eccitabilità fu com-
» partita a qualche parte, dal principio dello
» stato vivente, cioè quanto più ell'è vivida
» e sensibile (ed ecco che lo stesso Autore con-
» viene implicitamente che l'eccitabilità è la
» stessa sensibilità), l'operazione di ciasche-
» duna forza eccitante su di essa diventa più
» energica agendo o tanto quanto conviene,
» od in eccesso, od in difetto, od in qual-

» siasi de'gradi intermedii della sua azione.
» Così il cervello ed il canale degli alimenti
» sono dotati di più vivida eccitabilità, cioè
» di maggior propensione alla vita, che le
» altre parti interne; e le parti al di sotto
» delle ugne sono più sensibili delle altre parti
» esterne. Inoltre, posto che il fatto è tale
» quale veniamo or ora di riferire, l'incomodo
» della parte è infinitamente minore di quello
„ che è diffuso in tutto il corpo „. Non neghiam all'Autore scozzese che ognuna di tali forze eccitanti agisca più su d'una parte, che su dell'altre; anzi tale osservazion pratica ci ha servito per un argomento contrario ad altre proposizioni dello stesso autore, come il lettore avrà veduto più addietro. Del pari non gli neghiam che l'operazione di ciascheduna forza eccitante diventi più energica, quanto più quella parte a cui viene applicata è maggiormente vivida e sensibile; ma non già gli possiam concedere che l'incomodo della parte malata sia infinitamente minore di quello che è diffuso in tutto il corpo. Nel seguente paragrafo ne darem la dimostrazione.

450. « Si può calcolare il grado dell'alte-
» razione nella parte più ammalata che ciasche-
» duna delle altre parti, ed il grado che è
» diffuso in tutto il corpo, confrontando l'al-
» terazione della prima con altrettante mi-
» nori alterazioni prese insieme non maggiori
» di numero che le parti di tutto il restante

» del corpo. Suppongasi la maggior altera-
» zione della parte essere come sei, e la mi-
» nore alterazione di cadauna delle parti co-
» me tre; ed il numero delle parti meno am-
» malate come mille; ne risulterà quindi, che
» la proporzione dell'alterazione limitata nella
» parte, all'alterazione di tutto il restante del
» corpo sarà in ragione di sei a tremila. Que-
» sto calcolo, o altro simile ragionamento, è
» confermato dall'effetto delle forze eccitanti
» dannose, quali agiscono sempre in tutto il
» corpo; e dall'effetto dei rimedii, i quali sem-
» pre distruggono quello delle forze dannose
» in tutto il corpo nei casi tutti di malattia
» universale ». L'errore di questo ragiona-
mento sta in ciò, che dall'Autore si confonde
la malattia reale co'fenomeni consensuali, vale
a dire, ch'egli confonde la malattia della parte
coi fenomeni generali simpatici che l'accom-
pagnano: imperocchè, a propriamente e rigo-
rosamente parlare, una malattia universale o
non si dà, o ben di rado: in fatti nelle ma-
lattie così dette generali quante parti non si
conservano sane, come si scorge dal libero, fa-
cile e pronto esercizio delle loro funzioni che
sono il vero indice dell'integrità dell'organiz-
zazione; indice così sensibile che, nella gene-
ralità de'casi, appena un ordigno si altera, che
egli tosto ne dà un segno manifesto? Noi, da
che osserviam malati, noi al certo abbiam sem-
pre scorto un qualche organo, un qualche vi-

scere, una qualche macchinetta sana al segno che eseguiva liberamente quella funzione che le spettava; la qual cosa per certo non dovrebbe succedere se il morbo fosse realmente universale. Dunque stringendo l'argomento, una parte può ben essere alterata come sei, ma il restante del corpo non esserlo in nessuna maniera; e quando sembra ch'esso pure partecipi dell'alterazion prima, altro non essere che turbe consensuali, le quali son così passeggiere, che, appena è tolto il morbo locale, esse pure spariscono senza lasciare traccia veruna di loro esistenza. E se poi l'alterazione della parte prima malata si estendesse più in là, e tanto da occupare propriamente se non tutta, almen la massima parte della macchina vivente, allora cotal alterazione, non essendo che l'irradiamento, la diffusione della prima stessa alterazion locale, non può più riguardarsi come alterazion maggiore della prima, e ciò perchè tanto l'alterazione della parte prima malata, quanto la diffusion sua non formano che un sol tutto morboso, e non mica determinate aree di mali da calcolarsi separatamente; quindi non troviam giusto il dire con Brown che *l'incomodo della parte malata è infinitamente minore di quello che è diffuso in tutto il corpo* (V. § 449). Questa verità è poi tanto più bella e chiara e persuasiva, allorquando, ad esempio, essendo ammalato il polmone, cada questo in cangrena, ove certamente una tale

alterazione non è minore dell'insieme delle alterazioni parziali del restante della macchina e perchè l'alterazion polmonale è più profonda, e perchè è quella che ammazza l'infermo, il quale nè per la forza delle alterazioni del restante del corpo, nè pel numero delle medesime verrebbe a mancare; semprechè tali sconcerti sieno le sole alterazioni simpatiche dell'affezion cangrenosa polmonale.

È poi tutto gratuito che il *calcolo*, suppoposto da Brown, o *simile altro ragionamento*, *SIA CONFERMATO DALL'EFFETTO DELLE FORZE ECCITANTI DANNOSE*, *le quali agiscono sempre in tutto il corpo; E DALL'EFFETTO DEI RIMEDJ*, *i quali sempre distruggono quello delle forze dannose in tutto il corpo NE'CASI TUTTI DI MALATTIA UNIVERSALE*. Se i rimedj distruggesser *sempre* l'effetto delle forze dannose in tutto il corpo, ne'casi tutti di malattia universale, oh quante migliaja e migliaja di milioni di persone (che son nel numero de'più per cagion di morbi universali) si vedrebber tra noi a narrarci i prodigi di quei rimedii che loro la vita, ristabilendo la salute, diedero per migliaja di volte! Oh quante anche al dì d'oggi si vedrebbero, per opera dei farmachi, risanare di universali e mortali infermità! Quante, direm quasi, sortire immantinente dalla tomba!

451. « Fra i casi di eccitamento maggiore » in una parte che in tutto il restante del corpo,

» sono, quando una persona sana esercitandosi
» suda in primo luogo alla fronte, quando
» la traspirazione viene soppressa, quando nelle
» malattie succede una infiammazione, od al-
» tro simile sconcerto, quando il capo duole,
» e quando vi ha delirio. Mentre le prove
» di minore eccitamento in una parte, sono
» l'eccessiva traspirazione ed il sudore, special-
» mente quando è freddo e viscoso, che non
» dipendono da travaglio o da calore, la pro-
» fusione di altre escrezioni, lo spasmo, la
» convulsione, la paralisia parziale, la debo-
» lezza o confusione dell'intelletto, ed anche
» il delirio ». Quando una persona si eser-
cita, non si può dire coll'illustre Medico della
Scozia che in primo luogo sudi alla fronte,
ma bensì sotto alle ditella ed al petto; e se
succede che prima alla fronte si manifesti
il sudore, piuttostochè negli accennati luoghi,
ciò avviene per una accidentale circostanza;
ci spieghiamo, l'esercizio mette il sangue in
maggior movimento, la respirazione fassi più
prestamente, il calore più grande e la traspira-
zione, in tutto l'ambito del corpo, più abbon-
dante, cosicchè alla fronte, come sulle altre
parti, si accumula il sudore, perchè l'aria cir-
condante, già satura di tal umore, non ne
può più disciogliere; e se non si avverte così
tosto, come alla fronte, il sudore delle altre
parti, ciò accade perchè i panni, imbevendo-
sene i primi, non lo lascian raccogliere sulla
pelle.

Non sappiam poi persuaderci che la traspirazione eccessiva, l'eccessivo sudore, la profusione di altre escrezioni, lo spasmo, la convulsione, la paralisia parziale, la debolezza o confusion nell'intelletto, ed anche il delirio debban essere le prove di minore eccitamento nelle parti in cui tali fenomeni hanno luogo. Per verità tanto l'abbondante traspirazione, quanto il sudore copioso, e le profuse escrezioni come potrebber aver luogo, se quegli organi a ciò destinati godesser di un minor movimento, per virtù del quale sì fatte funzioni si eseguiscono? E lo spasmo chi il crederà una prova di minor eccitamento, quando non può succedere se non per opera d'un maggiore erettismo delle parti prese da cotal fenomeno morboso? E la convulsione, in cui le parti si muovono d'un moto straordinario, proveranno elleno pure esser vera l'accennata proposizione browniana? E la paralisia parziale, fenomeno di alterazione organica speciale nelle parti nervose, come potrà servir di prova di minore eccitamento, quando simile sconcerto organico non può originarsi e continuare se non per opera di un morboso movimento nelle molecole costituenti que'nervi malati, come lo dimostra talvolta quel sentimento particolare d'informicolamento nella parte paralizzata, o quelle fitte che tratto tratto travagliano i paralitici, e que'tremori profondi, e talora quelle scosse tetaniche che accompagnano i morbi di

questa natura? Nemmeno la debolezza o confusion dell'intelletto può servire di prova all'enunciato browniano, per cagion che una cotal debolezza si opera da uno sconcerto organico che sviluppasi nel cervello, sconcerto che non può formarsi che per mezzo di speciale e disordinato movimento di alcune parti cerebrali. Finalmente il delirio, per le stesse ragioni, da noi non si può considerare come una prova di minor eccitamento.

452. « Poichè l'operazione delle forze, ov-
» vero degli stimoli universali, sia ella ecci-
» tante in eccesso, in giusta proporzione, od
» in difetto, è qualche poco più diretta in
» una parte, che in altra qualunque eguale;
» è facile l'avvertire, che tale operazione nella
» parte dev'essere della stessa specie che in
» tutto il restante del corpo, e che al paro
» dell'operazione universale, fa d'uopo che sia
» o in eccesso, o in giusta proporzione, o in
» difetto, ma non mai di natura opposta,
» perchè le forze eccitanti, essendo le me-
» desime, e l'eccitabilità ovunque la medesi-
» ma, egli è impossibile, che l'effetto non ne
» sia il medesimo. L'eccitamento quindi non
» è mai accresciuto in una parte, quando è
» diminuito in tutto il sistema, nè mai di-
» minuito nella parte, quando è accresciuto
» nel tutto. Altra differenza, in questo caso,
» non v'è che quella di grado; nè diversi ef-
» fetti posson derivare dalla medesima causa ».

E' osservazione di tutti i pratici più accurati che, allorchè una parte, un viscere, un organo, un sistema trovasi malato, allorchè trovasi in maggior vigore, allorchè trovasi in maggior eccitamento, il restante del corpo è in uno stato opposto. La ragione poi n'è chiara: quando una parte malata trovasi in maggior energia che l'altre, in quella vi ha maggiore sensibilità, vi ha maggior movimento, maggiore afflusso di liquor vitale (155); dunque, *a posteriori*, le altre, dovendosi privar in parte del liquor medesimo che le mantiene, col suo stimolo e colle sue molecole nutrienti, in vita (156), deggion anche per conseguenza godere di una energia proporzionalmente minore, di un minore eccitamento: se ciò non fosse, si ammetterebbe, accordando anche a tali parti un eccitamento aumentato che fosse in proporzione col grado della parte prima ammalata, si ammetterebbe un esaltamento di forze universale senza ragion sufficiente, in una parola, un effetto senza una corrispondente cagione. Se la sanzione de' pratici dunque, e la loro osservazione, è valevole, non è più vero che « l'eccitamento non è mai accresciuto in » una parte, qnando è diminuito in tutto il

(155) Un tale afflusso le viene dal restante del corpo.

(156) Il caso di pletora generale è il solo forse che può dar luogo ad un eccitamento accresciuto in tutto 'l corpo.

» sistema, nè mai diminuito nella parte, quando
» è accresciuto nel tutto ».

Brown appoggia, come si rileva nel paragrafo riportato, il ragionamento all'eccitabilità, la quale vuole che in tutta la macchina sia diffusa, e che una qualunque parte tocca da uno stimolo si ecciti nello stesso tempo che l'altre per virtù dell'eccitabilità stessa, che è, secondo il prelodato Autore, una e indivisa proprietà dell'organizzazione. Gli è certo che, se così fosse, la cosa non andrebbe diversamente da quel che si desidera da Brown; ma 1.° osta l'osservare che l'eccitabilità (ritenendo sempre il linguaggio browniano), essendo varia in grado, secondo che variano le parti di nostra macchina e le circostanze, non può più essere per conseguenza una e indivisa, perchè, se così fosse, simili variazioni, come ognun sel sa per la metafisica, non avrebber luogo: 2.° osta l'osservare che nelle malattie così dette irritative, quantunque l'eccitabilità della parte irritata venga tocca dalle potenze irritanti, pur non ne nasce, non ne sorge, siccome dovrebbe, tosto un generale ed accresciuto eccitamento; che anzi, quando avvien esaltamento universale delle forze, ciò accade se non se dopo molto tempo, ad esempio, dei giorni, dei mesi, e sin talora degli anni, come succede in chi soffre di pietra: 3.° finalmente osta l'osservare che, essendo una e indivisa, non può più essere in tutta la macchina diffusa, perocchè

sappiam che ciò che è indiviso non ha parti, ciò che non ha parti, come indivisibile, è semplice, e ciò che è semplice non occupa spazio; dunque l'eccitabilità non può essere più una e indivisa proprietà in tutta la macchina diffusa: è questo un sorite da che non sappiamo come gli avversarii potran distrigarsene.

453. « Adunque una parte non è la sede
» dell'impression generale; ma tutte coteste
» impressioni occupano tutto il sistema, per-
» chè di esse tutte il tutto dell'eccitabilità ne
» risente, in proporzioni non però uguali, co-
» me sopra si disse. Nè lo sconcerto morboso
» ha luogo prima nella parte più sofferente,
» nè quindi vien propagato per tutto il si-
» stema; l'ottima ragione si è, che in qual
» siasi parte si attacchi l'eccitabilità, essa im-
» mediatamente si risente dell'attacco in tutta
» la sua estensione. L'operazione di ciascuna
» forza eccitante, quale in tutto il corpo è
» sì rapida, che in qualunque parte; e gli
» sconcerti morbosi universali, quali si manife-
» stano con uguale non che per lo più maggiore
» prontezza in tutto il sistema, che in cadauna
» delle parti, provano l'evidenza di questi due
» fatti. Per la qual cosa ogni sconcerto par-
» ziale, benchè formidabile, che s'incontra nelle
» malattie universali, devesi considerare sol-
» tanto qual parte della malattia inerente a
» tutto il corpo; e i rimedj non devon essere
» diretti alla parte, come se tutta la malattia

» fosse costì rannicchiata, e che da costì so-
» lamente si dovesse sloggiare, ma fa d'uopo
» applicarli a tutto il corpo, in cui tutta la
» malattia risiede ». Di grandi errori, dopo
quello che abbiam detto nel paragrafo antecedente sopra l'eccitabilità, si trovano in coteste poche linee ora riportate, perchè in verità non si può ammettere morbo universale, se questo non è prima stato locale, come più sopra abbiam dimostrato. Così del pari le malattie, quando il clinico non abbia riguardo alle parti ove son nate, non può guarirle, o di rado, o non bene, per la ragione, che ogni sistema, ogni tessuto, ogni organo, ogni viscere, ammalandosi, inferma sotto un particolare e specifico processo organico, per togliere il quale abbisogna un metodo particolare di cura (e non gratuitamente generale) diretto al morboso organico processo, centro o fuoco della malattia universale: è per questo che nelle periodiche giovano tanto, e a preferenza d'ogni altro mezzo terapeutico, il solfato di chinina e cinconina; nella lue venerea i mercuriali; negli erpeti le preparazioni solforose; nelle scrofole i preparati iodici; gli acidi nello scorbuto; nelle affezioni del polmone gli antimoniali; nelle affezioni febbrili gastriche gli emetici; nelle fisconie i deostruenti; ne'flussi dissenterici gli astringenti; nelle consunzioni i nutrienti, i mucilaginosi; gli antispasmodici nei morbi nervosi; ecc.

ARTICOLO VIGESIMOQUARTO

Seguito della medicina Browniana, ove della contrazione e suoi effetti.

454. « L'interna e vigorosa contrazione,
» seguita scrivendo il Medico della Scozia, di
» cui sono capaci le fibre muscolari, è in pro-
» porzione del grado di eccitamento, donde
» dipende. Tutti i fenomeni della sanità e
» delle malattie, e le operazioni di tutte
» le potenze eccitanti, non che di tutti i ri-
» medii, sono prove di questa proposizione.
» Forza e propensione al moto sono la stessa
» cosa. Si deve giudicare dai fatti, e non dalle
» apparenze. Adunque il tremore, la convul-
» sione, e qualsiasi altro sconcerto che ad essa
» forza risguarda, si devono attribuire ad uno
» stato di debolezza come loro causa. La po-
» tenza o forza eccitante dannosa è uno sti-
» molo irritante la parte più del dovere ».
L'interna e vigorosa contrazion delle fibre muscolari è in ragion diretta composta della sensibilità, de'fascetti carnosi, e della quantità di sangue che i vasi delle parti anzidette ammettono, e non già in ragion dell' eccitamento. L'uom briaco, il cui eccitamento è senza dubbio non piccolo, presenta sì piccola, sì debole contrazion muscolare, che ogni piccolo sforzo

contrario all'azion di questa, la fa cedere e quasi cessare. Donde si vede che dall'eccitamento non dipende l'interna e vigorosa contrazione muscolare.

Più sopra abbiam già provato che la convulsione non può attribuirsi ad uno stato di debolezza (V. § 451) nella parte convulsa: così dicasi del tremore. *E se dobbiam giudicare dai fatti e non dalle apparenze*, farem allora osservare a Brown che la convulsione e 'l tremore bene spesso si curano colle sottrazioni di sangue, o d'umori, o col togliere i vermi dal corpo, che talvolta son l'origine di cotali sconcerti morbosi, ecc.; le quali cose non dovrebber accadere se il tremore e la convulsione dipendessero sempre da debolezza, anzi dovrebber aumentare d'intensità.

455. « Il grado di contrazione, che costi-
» tuisce lo spasmo, non è un'eccezione di que-
» sta proposizione. Altro non è, che una fun-
» zione continuata, ma imperfetta, piuttostochè
» maggiore e perfetta; e per quanto sia grande
» la contrazione, essa dipende dallo stimolo
» locale della distensione, o da altro simile
» cambiamento, e consiste in uno stato di di-
» minuito eccitamento, di forza scemata; e gli
» stimolanti ne sono i soli rimedii. Le appa-
» renze dei sintomi, quali sono sempre fallaci,
» non devono mai servire di base ai nostri giu-
» dizii. Eccone il fatto e la spiegazione insie-
» me ». Se la contrazione, che costituisce lo

spasmo, dipende dallo stimolo locale della distensione, o d'altro simile cambiamento, come mai la contrazione spasmodica dovrà consistere in uno stato di diminuito eccitamento, di forza scemata? Come mai ciò, quando l'eccitamento, secondo Brown, è il prodotto degli stimoli sull'eccitabilità? Anzi è appunto perchè lo spasmo dipende dallo stimolo, che consiste in uno stato di accresciuto eccitamento, di forza aumentata. — Nè è vero che gli stimolanti ne sieno i soli rimedii, perchè abbiam mille esempi di spasmodiche contrazioni guarite subito per opera della sola flebotomia.

456. Da quanto abbiam detto in quest'articolo vien provato ancora che l'eccitamento non è, siccome subito dopo vorrebbe Brown, la causa della densità delle fibre muscolari considerate quali solidi semplici.

457. Finalmente così finisce l'accennato autore il Capitolo quinto che ha per oggetto *Della contrazione e suoi effetti*, siccome abbiam già detto: « Quindi è, che le cavità dei vasi lungo tutte » le loro diramazioni in tutte le parti del corpo » sono di minor diametro nello stato di ro- » bustezza, e di maggiore in quello di debo- » lezza. Questa è la vera cagione della dimi- » nuita traspirazione ». Ma le persone più robuste non sono le più esercitate? E in queste chi dirà che i vasi hanno minor diametro che quando sono in istato di debolezza in cui anzi i vasi non sorpassano il livello della superficie

della pelle (157)? La qual cosa essendo, resta provato che la diminuita traspirazione può aver luogo tanto ne'soggetti forti, come ne'deboli, ne'quali ultimi, stando agli insegnamenti Browniani, non dovrebbe accadere.

---

(157) E se i vasi esteriori son di maggior volume nelle persone robuste, anche gl'interiori debbon essere in proporzione più grandi. E la ragione n'è chiara; nello stato di robustezza la calorificazione è maggiore, in conseguenza il sangue, dovendo occupare un maggior volume, sforza i vasi tutti a dilatarsi da vantaggio, e quindi a presentare un diametro non minore, secondo Brown, ma in proporzione maggiore nelle persone robuste che nelle deboli.

ARTICOLO VIGESIMOQUINTO

Seguito dell'esposizione della dottrina medica di Brown, ove delle forme delle malattie, e della predisposizione.

458. « La causa primaria (continua esponendo Brown) della formazione de' solidi semplici, e l'unica sola causa della loro conservazione di poi, si è l'eccitamento. Sotto il governo dell'eccitamento i solidi vivi producono il sangue da sostanze estranee introdotte nel sistema, lo fanno circolare, ne formano il composto, separano da esso varii fluidi, e ne succedono le escrezioni; assorbono altri umori, li rimettono in circolo, e li espellono finalmente dal corpo. Il solo eccitamento egli è, che, a seconda de' diversi suoi gradi, produce o la sanità, o le malattie, o il ristabilimento della salute. Da esso solo derivano le malattie tanto universali, che locali. Nessuna delle quali mai trae origine da vizii de' solidi o de' fluidi, ma sempre da eccitamento accresciuto o diminuito. Di nessuna malattia la cura dev'esser diretta allo stato dei solidi, o de' fluidi, ma soltanto a diminuire od accrescere l'eccitamento ». Se l'eccitamento è il risultato, è il prodotto degli stimoli sull'eccitabilità (ritenendo però sem-

pre vera la teorica medica Browniana), e se questa è una proprietà che spetta esclusivamente al sistema nervoso, siccome abbiam già fatto osservare più addietro, con quali ragioni, con qual fondamento terrem noi per causa primaria della formazione de' solidi semplici l'eccitamento? Quando sappiam che un tale eccitamento non è, in ultima analisi, che un effetto di una proprietà; effetto che non può risvegliarsi se prima non si è agito *immediatamente* sull'organica tessitura vivente; effetto che devesi in conseguenza riguardare anch'esso non già come cagione, ma bensì come fenomeno concomitante ogni azion organica che si risveglia, che sorge, che nasce per opra della sensibilità. Per la stessa ragione non possiam riguardare l'eccitamento siccome l'unica e sola causa della conservazione de'solidi menzionati. È sotto il governo del meccanismo organico e della sensibilità, e non dell'eccitamento, che i solidi vivi producono il sangue, lo fan circolare, ne separano i varj fluidi, assorbono gli umori, ecc. E' falso che le malattie sien solo originate da eccitamento accresciuto o diminuito; mentre è pratica osservazione che dipendon da alterazioni dell'organismo, e forse alcune, come molte sperienze ora sembran dimostrare, da alterazioni de' fluidi. Delle quali cose però verrem noi ragionando a luogo più opportuno: per ora posson bastare i ragionamenti, comprovanti che i morbi non dipen-

don da accresciuto o diminuito eccitamento, più addietro riportati. E per la cura delle malattie convien aver riguardo alle cause morbose, alle parti malate, alla qualità ed al grado dell'alterazion organica, alla qualità del temperamento, al sesso, all'età, al modo di vivere, a dir corto, all'idiosincrasia degli infermi, e non già solo deesi porre attenzione all'eccitamento, e soltanto a questo dirigere il metodo curativo. Oh così fosse, che allora la medicina, resa così semplice e facile, non incontrerebbe difficoltà, o almen ben poche, nel conservare la salute, o nel ridonarla, se perduta!

459. « Che l'eccitamento regga ogni periodo » della vita è provato dall'azione delle forze » eccitanti, che è sempre stimolante, e pro- » duce quindi eccitamento; è provato in oltre » dalla maggiore o minore attività delle fun- » zioni, essendo queste proporzionate al grado » delle forze eccitanti; è provato finalmente » dall'effetto dei rimedj, i quali, effettuando » la guarigione delle malattie, non fanno che » opporre un eccitamento deficiente all'ecces- » sivo, e un eccessivo al deficiente ».

Non già l'eccitamento, sì bene la *sensibilità organica* regge ogni periodo della vita; così l'attività maggiore o minore delle funzioni sta col grado della sensibilità e delle forze eccitanti; così l'effetto dei rimedii colla sensibilità e colla speciale alterazion organica. Son questi ragionamenti il frutto della più scrupolosa os-

servazione di tutti i tempi. Imperocchè è fuor d'ogni dubbio, che, mancando la sensibilità organica, è tolta la integrità delle principali molle di nostra macchina, è tolta la vita. Per la sensibilità organica, esempigrazia, un apopletico, che non ha più la sensibilità con coscienza (158), vive in quello stato parecchi giorni, vive una vita organica, vive, quasi diremmo, siccome i vegetali (ed ecco tampoco in quest'esempio un'altra prova a nostro favore per ammettere la sensibilità senza coscienza, la sensibilità organica. V. § 418).

460. « L'operazione delle forze, quali pro» ducono la sanità e la malattia, non che di » quelle, che le distruggono, comechè è sempre » una e la medesima, prova essere falsa la » nozion ricevuta, che gli stati di sanità e di » malattia sieno differenti ». Un solo esempio farà vedere in un momento l'assurdità di quanto dicesi in queste poche linee da Brown. Il calorico è un fluido sparso per ogni dove, tutti i corpi ne hanno una più o men grande quantità, e questa è in proporzione della capacità loro. Or bene il calorico è uno stimolo eccitante necessario allo stato di salute, ma deve, onde questa si mantenga nella latitudine, essere equabilmente diffuso, ed in certa dose. Una troppa quantità di cotal fluido, emi-

---

(158) Che si potrebbe appellare *sensibilità animale.*

nentemente energico, in vece d'esser utile alla macchina, è sommamente dannosa, e il danno che ne nasce è vario, differente, secondo che varia, differisce la quantità stessa: in effetto niuno ignora che il calorico, operante in mediocre quantità, riesce giovevole e grato stimolo, e mette le parti in piacevole e moderato movimento; in gran quantità, riuscendo stimolo ingrato alle fibre organiche, non solo le eccita a maggior moto, ma le sconcerta, le disordina; in eccessiva copia le altera cotanto che, perdendo de' loro principii, non più si riconoscono, e l'effetto che in esse ha portato è tanto differente dal primo, quanto un pezzo di vegetale è differente dalla semplice sua cenere. Ed ecco perchè da noi il troppo calorico si considera qual causa fisica producente malattia, mentre quando opera in somma quantità, lo consideriam qual cagion chimica, poichè, in cotal dose operante, non fa che decomporre e distruggere que' corpi sopra i quali porta l'azion sua, operazione ch'entra, siccome tutti sanno, nel dominio della chimica. Dunque per questo fatto incontrastabile, e per mille altri consimili, che da noi si potrebber riportare, vien provato all'evidenza che lo stato di sanità è ben differente da quello di vera malattia; come del pari che l'operazion delle forze morbose è differente affatto da quella delle forze mantenitrici la salute, quantunque sì le prime che le seconde possan essere le

medesime, come abbiam visto nell'esempio da noi riportato.

464. « Le malattie universali originate da » eccitamento eccessivo si denominino *steni-* » *che*; *asteniche* quelle che derivano da ecci- » tamento deficiente. Per la qual cosa due » forme di malattie universali vi hanno, ed » ambedue sono sempre precedute dalla pre- » disposizione » (159). La generale divisione e denominazione delle malattie in *steniche* ed *asteniche*, che qui si stabilisce da Brown, non indicando che morbi di pura forza (che, come abbiam già in più luoghi dimostrato, non si danno), è da porsi subito subito in obblio per ischivare così quegli errori che per puro significato etimologico potrebber nascere.

Nè possiam ammettere con Brown istesso, stando anche a'suoi principii, che tali malattie, steniche od asteniche che sieno, dalla predisposizione mai sempre sien precedute. Eccone la ragione: le malattie universali sussistono per l'eccitamento, questo per l'azion degli stimoli sull'eccitamento: dunque le malattie universali dipendono da questa proprietà, anzi dalla medesima, come una semplice indivisa, riconoscono la loro origine ed universalità sin dal principio di loro formazione (160). Or ecco

(159) Opera citata, tom. 1.° pag. 52, § LXVI.

(160) Questo raziocinio non può schivarsi, allorquando si ritenga per vera la teorica Browniana.

che queste forme di morbi universali abbiam ridotto ai minimi termini: veggiam un poco adesso se debbon sempre dalla predisposizione esser precedute. Ma l'eccitabilità, di cui si ritiene dotata tutta l'economia animale, essendo una, semplice ed indivisa proprietà del solido vivo, deve, ognivoltachè le venga applicato uno stimolo di qualunque natura siasi, risentirsi più o meno fortemente, secondochè è più o men gagliarda l'impressione dello stimolo applicatole, e indipendetemente dalla predisposizione deve dar fuori un eccitamento corrispondente alla forza con cui lo stimolo suddetto ha agito in sull'eccitabilità medesima: dicemmo indipendentemente dalla predisposizione, perchè, per la semplicità ed indivisibilità dell'eccitabilità, non occorre predisposizione di sorta alcuna, altrimenti non potrebbe più riguardarsi, come s'intende per la metafisica, la proprietà menzionata come una, semplice, indivisa: così essendo, resta provato che nelle malattie steniche ed asteniche, onde abbian luogo, non abbisogna di veruna predisposizione.

462. « Lo stato del corpo (161), in cui ha » luogo la predisposizione alle prime malattie » (steniche cioè), si appellerà *diatesi stenica;* quello stato 'poi, da cui derivano le » seconde malattie (cioè le asteniche), nonchè » la predisposizione, s'è propria, gli si dia il

(161) Oper. citat. pag. 54.

» nuovo nome di *diatesi astenica*. Ciasche-
» duna di queste diatesi è quello stato del
» corpo, che non differisce da quello di pre-
» disposizione e di malattia, che soltanto di
» grado ». Dopo quello che abbiam detto nel precedente paragrafo ed in altri luoghi, i signori Medici comprenderan da loro stessi, che anche le diatesi, che non differiscono che di grado solamente dallo stato di predisposizione e di malattia, non possono più ammettersi. Per gli studenti poi, alla maggior parte dei quali manca la pazienza di riflettere, basti il dir loro, che, non potendosi accettare, come in più luoghi abbiam già fatto vedere, le malattie universali di solo eccitamento esaltato o depresso; non potendosi ritenere che la predisposizione dipenda e stia con un dato grado di eccitamento, così le diatesi ancora (162), le quali pur esse dipendono e stannosi con un dato grado di eccitamento accresciuto o diminuito, non si posson approvare, e molto meno ammettere e commendare (siccome fassi dai sostenitori del controstimolo), per essere conseguenze di preconcepite false ipotesi.

---

(162) Nel senso però di Brown.

ARTICOLO VIGESIMOSESTO

Seguito della dottrina di Brown, ove dell'effetto delle due diatesi, e della sanità medesima la più perfetta.

463. « Se fosse possibile sostenere costan-
» temente il perfetto grado di eccitamento,
» il genere umano godrebbe di una sanità
» eterna. Ma due circostanze la impediscono.
» Una si è la proprietà della diatesi stenica,
» onde viene consunta la somma dell'eccitabi-
» lità destinata a cadauno degli esseri nel primo
» istante del loro stato vivente, e quindi ab-
» breviando la vita, spesso coll'intermezzo delle
» malattie, più presto o più tardi cagiona la
» morte. Questa è una delle cause della mor-
» talità ».

« La diatesi astenica è dannosa perchè non
» somministra quel grado di eccitamento ch'è
» necessario alla vita, e così produce quello
» stato di vita, che più s' avvicina a quello
» in cui consiste la morte. Per quest'altra via
» l'umanità sen corre alla morte ». Ecco, secondo Brown, le sole ed uniche cagioni di morte, la diatesi stenica, cioè, e l'astenica. Per la prima si muore a cagion del consumo dell'eccitabilità; per la seconda a cagione della deficienza dell'eccitamento non più compati-

bile collo stato di vita. Si basisce dunque pel consumo dell'eccitabilità nel primo caso; per l'eccesso di questa proprietà nel secondo. Ecco pertanto a minimi termini ridotte queste due sentenze di Brown. Ma già i lettori, per quel che abbiam esposto, saranno omai in grado di rilevare che, come l'elasticità (proprietà dei corpi elastici) varia col variare della struttura, della composizione, dello stato delle condizioni de'corpi elastici, così anche l'eccitabilità (163) (proprietà de' corpi eccitabili) debbe variare secondo che varia la composizione, la struttura, le condizioni, lo stato de'corpi organici. E siccome tutto ciò è veramente comprovato dai fatti, cioè che l'eccitabilità, (quando si voglia ritenere), anzi che le proprietà tutte dell'organismo vivente, seguono appuntino ogni fase, ogni cangiamento che succede nell'organizzazione; così tutti i differenti stati di vita più o meno energica, e la morte eziandio, si dovran ripetere non già dalle diatesi, ma sì bene da organico cambiamento de' solidi o dei fluidi, o degli uni e degli altri insieme; il qual cambiamento secondo che è più o men grande, ma però sempre compreso nella latitudine della salute o della malattia, dà fuori una vita più o men energica, o più o men cagionevole; che se poi è grandissimo e non più compatibile

---

(163) Per noi la sensibilità, proprietà de'corpi viventi.

collo stato di vita, riesce la cagion efficiente della morte. E' per sì fatto mortal cangiamento organico, e non per le diatesi, che si spiega la morte delle persone affette da gravi cancri, da larghe e profonde piaghe, da lue venerea, da lebbra, da vajuolo, da scrofole, ecc.; è per sì fatto mortal mutamento organico, e non per le diatesi, che si spiega la morte delle persone colpite da apoplessia, dalla folgore, dal fuoco, da gravi e mortali percosse, ecc. È per sì fatto mutamento organico, che succede nel cervello, ne' polmoni, nel fegato, che si spiega la morte delle persone colte da gravi e micidiali encefalitidi, polmonitidi, epatitidi. È, per finirla, per sì fatta organica alterazione, che riscontrasi nei vasi sanguigni, che si spiega la morte delle persone investite da mortali arteriti e flebiti.

ARTICOLO VIGESIMOSETTIMO

Seguito dell'esposizione della dottrina medica di Brown, ove della predisposizione.

464. Ecco in breve quello che Brown dice della predisposizione: « La predisposizione è » quel grado intermedio tra la sanità e la » malattia ». Dunque la predisposizione sussiste pur essa per l'eccitabilità; dunque, se abbiam dimostrato che le malattie non hanno l'essere in un dato grado di eccitamento, ma in vece in una data organica alterazione, se la sanità, siccome farem vedere a suo luogo, consiste in un dato rapporto, in una proporzione delle varie e differenti molecole organiche, ed in un conveniente ordinamento, ed in una *misurata azione* delle medesime, dunque, dicemmo, la predisposizione, che è a dir vero il primo passo alla malattia, non può, nè deve, sotto qualunque aspetto la si osservi, riguardarsi attaccata all'eccitamento, ma bensì legata, anzi dipendente da un troppo grande o troppo piccolo movimento, o, forse meglio, da una lieve bensì, ma speciale alterazione nelle molecole costituenti l'organismo vivente.

465. Brown facendo consistere la predisposizione in un dato grado di eccitamento esal-

tato o depresso, è stato forzato a dire che la predisposizione è propria, è sola di tutte le malattie universali: ma noi, avendo di già fatto sentire e le ragioni per cui non si debbe ritenere che anche non poche malattie locali son precedute dalla predisposizione, e le ragioni per cui, ritenendo per vera la dottrina Browniana, sarebbe indifferente, pel principio sul quale ella poggia, che le malattie fossero o no precedute dalla predisposizione, noi non vogliam ora trattenere i lettori con inutili ripetizioni, e perciò li invitiamo, se la memoria li avesse traditi, a rileggere quanto abbiam più addietro addotto su tale argomento.

ARTICOLO VIGESIMOTTAVO

Seguito della dottrina Browniana, ove della diagnosi in genere.

466. « Lo stato ed il pericolo delle ma-
» lattie universali sono in proporzione del grado
» d'eccitamento eccessivo, o della diretta o
» indiretta diminuzione del medesimo; tutto
» il sopraddetto prova questa proposizione;
» adunque la principale differenza delle ma-
» lattie universali tra di loro si aggira tutta
» sulla differenza del grado di eccitamento »
(164). Da tutto quello che abbiam detto e provato contro la teorica medica di Brown risulta, che lo stato ed il pericolo delle malattie universali non sono in proporzione del grado di eccitamento eccessivo o della diretta o indiretta diminuzione del medesimo, ma sì in vece sono in proporzione del mutamento anormale succeduto nelle molecole organiche. Se fosse veramente vera la proposizione di Brown, niuno paventerebbe delle malattie universali; imperocchè, per quantunque grande fosse lo stato ed il pericolo di quelle, non si temerebbe di poterle togliere; ed ecco il modo: se l'eccitamento è il prodotto degli stimoli sull'eccita-

---

(164) Oper. cit. pag. 69, 70.

bilità, e se per l'eccitamento esaltato o depresso sussiston tutte le malattie universali, ognun s'avvede che noi possiam a nostro piacere rendere più o men grande l'eccitamento medesimo, e quindi far cessare i morbi tutti che da esso dipendono, quando da noi si proporzioni l'azion degli stimolanti al grado attuale dell'eccitamento di ciascun individuo malato; così che, se troppo grande, lo possiam diminuire colla sottrazion degli stimoli che lo mantengon in quel dato grado, sottrazione che può ottenersi facilmente sia col mettere gl'infermi ad una rigorosa dieta, all'oscuro; sia col sottoporli all'azion de' purganti, degli emetici (165), o meglio delle sanguigne locali e generali; se troppo piccolo, lo possiam aggrandire con un proporzionato uso di stimolanti, quali sono i cibi sani animali, i brodi ristretti, le sostanze aromatiche, la canfora, l'ammoniaca, l'oppio, ecc. Ma se ciò non puossi coll'indicata facilità ottenere, siccome l'esperienza giornalmente dimostra, è forza inferirne non essere giusta, vera, l'accennata dottrina, e, come contraddetta dai

---

(165) L'azion prima de'purganti e degli emetici, è, per noi, stimolante; l'effetto secondo, che tien dietro all'uso de'suddetti, è la debolezza, la quale avviene in seguito delle grandi perdite umorali cagionate tanto dai primi, quanto dai secondi; e non perchè i purganti e gli emetici indeboliscano direttamente, come ritiensi dai Controstimolisti.

fatti, è forza chiamarla falsa, insussistente ed erronea.

467. Nè conceder si può allo stesso Scrittore, per quel che abbiam già esposto, che la principal differenza delle malattie universali tra di loro si aggiri tutta sulla differenza del grado di eccitamento; tanto più poi che sappiam che una tal cosa è contraddetta dall'autopsia cadaverica e dall'azione specifica delle cagioni morbifere e dal metodo curativo. È di fatto per l'autopsia cadaverica che il patologo osservatore trova particolari mutazioni organiche, le quali, avvegnacchè non ben determinate, non possono non ammettersi. È per la specifica maniera d'agire delle cagioni morbose, che l'eziologista sa che non tutte le malattie, di qualunque natura esse sieno, sono simili, ma che anzi differiscono tra di loro sensibilmente. È in fine pel metodo curativo, che variar debbe secondo le varie circostanze accompagnanti i morbi, e secondo la natura, l'indole loro, che il medico pratico è costretto a considerare e ritener le varie infermità dell'uman genere tra lor ben differenti: ed ecco la ragione perchè un male debb' essere curato col rimedio *A*, l'altro col rimedio *B*, il terzo col rimedio *C*, e via dicendo.

ARTICOLO VIGESIMONO

Seguito della dottrina Browniana, ove della cura delle diatesi.

468. Un principio bene stabilito ne porta seco degli altri quali conseguenze; ma queste possono esser giuste o false, secondochè quello è considerato bene o male; secondochè viene applicato convenientemente o no. Ma un principio stabilito su basi ipotetiche, su fondamenta erronee, trascina sempre da un error in un altro, e conseguentemente, dove che è adattato, mostra, fa vedere, o, comunque, prova mai sempre l'assurdità della dottrina a cui è apposto. In Brown finora n'abbiam avuto delle prove non poche, e in quest'altro articolo ne addurrem dell'altre dello stesso Autore, non men chiare, evidenti e decisive.

469. « L'indicazione per la cura della dia-
» tesi stenica si è il diminuire l'eccitamento,
» quando nell'astenica fa d'uopo aumentarlo;
» e così vieppiù fino a quel grado che costi-
» tuisce il medio fra i suoi estremi, e in cui
» consiste la perfetta sanità. Le malattie uni-
» versali non ammettono altra indicazione di
» cura che questa ».

Sarebbe pur dolce per l'uomo l'essere medicato con tanta semplicità, e di somma com-

piacenza pel medico il poter curare le malattie con quella facilità che viene indicata da Brown. Ma per nostra mala sorte avviene tutto il contrario. Per quanto lusinghiera sia la dottrina medica scozzese non è però, per chi languisce nelle infermità, di tali posse fornita da allontanare, se prossimi, o da vincere e togliere, se presenti, i morbi distruggitori dell'uman genere.

470. « Tali potenze o forze (le stimolanti » e le debilitanti) si devon mettere in opera » più o meno in proporzione del maggiore » o minor grado dell'una o dell'altra diatesi, » e dello sconcerto locale che ne deriva. E » tale scelta delle une e delle altre forze si » deve regolare in modo, che le più valevoli » si risparmino pel caso di maggior pericolo. » Ma la cura delle malattie gravi, e quasi di » nessuna qualunque, non si deve mai ap» poggiare ad un solo qualsiasi rimedio. L'uso » di più rimedj è preferibile a quello d'un » solo, perchè così la loro diretta energia viene » applicata più estesamente al sistema, e l'ec» citabilità ne risente gli effetti più completi » e più uguali ».

Quando, ragionando co'principii Browniani, è determinata la diatesi di una data malattia, perchè il medico non potrà questa curare col far uso di un solo rimedio, indicato però nella diatesi dominante? Perchè? — *Perchè usando più rimedj la loro diretta energia viene ap-*

plicata più estesamente al sistema, e l'eccitabilità ne risente gli effetti più completi e più uguali. — Bella risposta! Se la fabbrica dell' uom risente, come insegnato vien dalla scuola scozzese, l'azion de'rimedj per l'eccitabilità; se per questa l'azion medesima viene, in men che nol diciamo, diffusa per tutte le parti dell'animale economia; e se, per questa singolarità, per questa dote dell'eccitabilità, l'eccitabilità stessa vien considerata come una semplice e indivisa proprietà, come poi dir si può ch' ella risente gli effetti di parecchi rimedj adoperati l'un dopo l'altro, e *più completamente* e *più ugualmente?* Noi non sappiam come i seguaci di cotale scuola abbian potuto essere sì buoni e sì docili di chinare il capo a così assurdi insegnamenti, e di porre il loro collo all'enorme giogo ed insopportabile di quella.

471. « Soddisfacendo all' indicazione della » cura, il solo riguardo che si deve avere per » la materia morbosa, è di lasciarle il tempo » necessario, onde sorta dal corpo. Perchè od » operi ella questa materia, come tutte le al- » tre forze eccitanti, stimolando, o debilitando, » o che la di lei azione tutta consista nel dare » una forma particolare alla sua rispettiva ma- » lattia, e in tal modo complicando la malat- » tia generale con una locale alterazione; in » ogni caso non v'ha mezzo per altra indi- » cazione ». Se le malattie dipendon da accresciuto o diminuito eccitamento, che bisogno

v'ha di lasciar il tempo necessario alla materia morbosa, onde sorta dal corpo? Non basta per la cura loro di deprimere o rialzare l'eccitamento se troppo grande o troppo piccolo? Che se ciò non è bastevole, allora forz'è confessare che per la cura delle infermità non basta solo di aver riguardo al grado dell'eccitamento, ma pur anco alle circostanze varie e moltiplici che il più delle volte precedono od accompagnano i morbi. Brown, da quanto apparisce, considera tale materia morbosa quale causa di certe infermità, come, ad esempio, del vajuolo e del morbillo, delle febbri contagiose e della peste, ecc.: ora, così essendo, come pare, nel mentre che essa richiede particolari riguardi per la cura di quelle infermità che genera, smentisce perciò stesso la semplicità della di lui dottrina medica. Del pari si conosce che Brown molto malamente dichiarava più addietro inutile lo studio dell'eziologia; mentre veggiamo adesso, e per confession dello stesso Autore, essere degna dell'attenzion del medico; perchè se ciò non fosse, non si baderebbe punto alla materia morbosa, nè si avrebbe il riguardo di lasciarle il tempo necessario per sortire del corpo.

472. Nello stesso articolo, § 98, Brown dice che la traspirazione è soppressa nel corso della malattia; ma noi dichiariam falsa una tale asserzione, per la ragione che nelle febbri remittenti, e nelle intermittenti più particolar-

mente, non è soppressa per niente, ma per contrario nelle prime è tratto tratto sensibile, e nelle seconde il più delle fiate abbondantissima.

473. Or veggasi come a poco a poco la medicina Browniana, predicataci dal suo Autore per molto semplice e facile, si rende e più difficile e più composta. « Dovendo pertanto (scrive » il sullodato Medico) accomodare il grado della » forza medicatrice a quello della malattia, » nel mettere in pratica il piano opportuno, » si avrà riguardo all'età, al sesso, all'abito, » alla costituzione, al clima, al sito, all'azione » in fine di tutte le forze eccitanti universal» mente, di tutte quelle che sono dannose » particolarmente, di tutti i rimedj, sieno essi » già stati bene, o male amministrati ». Ora, se il medico dee usare di tante attenzioni, di tanti riguardi, non è più vero che *le malattie universali non ammettano altra indicazione di cura che quella di diminuire l'eccitamento nella diatesi stenica, o di aumentarlo nella diatesi opposta* (Ved. di Brown il § 88, pag. 74). E diciam questo, perchè, stando agli esposti principii Browniani, ci pajon inutili tante cure, tante diligenze, tanti riguardi; e solo ci par bastevole, per la cura de'morbi, l'aver riguardo al grado dell'eccitamento, ed a quello opporre una potenza medicatrice, dotata d'ugual forza, o di tanta energia da togliere, se il grado è in più, o da accrescere, s'è in

meno, quel grado dell'eccitamento medesimo, che costituisce la malattia. E per conoscere il grado eccessivo o difettivo dell'eccitamento, deve bastare la sola considerazione delle funzioni lese, le quali deggion essere più o meno attive, se la teorica di Brown è vera, secondochè l'eccitamento è accresciuto o diminuito.

ARTICOLO TRENTESIMO

Seguito della medicina Browniana, ove delle diatesi stenica ed astenica, illustrate colla spiegazione de' loro sintomi.

474. Fenomeni della diatesi stenica: « Al-
» l'affacciarsi di qualunque malattia stenica
» precede il ribrezzo; la cui sorgente è la tra-
» spirazione diminuita a causa della diatesi
» sommamente forte ne' vasi cutanei. Della stessa
» spiegazione è suscettibile la sensazione di
» freddo, che ordinariamente accompagna il
» ribrezzo; nè altrimenti si spiega la secchezza
» della pelle ».

Fenomeni della diatesi astenica: « Il ribrezzo
» non è straordinario all'incominciamento della
» diatesi astenica di qualche importanza; e tale
» fenomeno ha luogo ogni volta che la tras-
» pirazione viene affatto soppressa, essendone
» questa la di lui causa. In tale caso la cagio-
» ne della mancanza della traspirazione deriva
» dalla debolezza di tutto il sistema, dalla de-
» bolezza del cuore e delle arterie, per cui i
» fluidi in esse parti contenuti si spingono
» alle parti più rimote con difficoltà, o quasi
» del tutto non vi si portano. Quindi cessa
» la traspirazione. Si spiega nella stessa ma-
» niera la sensazione del freddo, allorquando

» va compagna del ribrezzo ». Qui dunque veggiam il ribrezzo ed il freddo, due fenomeni che non differiscon che di grado, i quali, sorgendo dalla traspirazione diminuita o soppressa, secondo Brown, derivano da due stati opposti di nostra macchina, vale a dire dalla diatesi stenica ed astenica. Ora è mai possibile che la traspirazion diminuita o soppressa, da cui nascono, secondo i principii dello scrittore Scozzese, il ribrezzo e 'l freddo, possa aver luogo sotto due differenti e lontani gradi dell'eccitamento? Un tal ragionamento non si può egli paragonare a quest'altro? Il ghiaccio, che si forma per una forte sottrazion di calorico, può originarsi e sotto un grado minimo di calorico e sotto un grado sommamente grande di sì formidabile agente della natura!! Ora lasciam a'savii di giudicare se noi andiamo errati. — Se poi consideriamo che per mezzo della traspirazione si esporta gran parte del calorico animale, e che per la soppressione invece si rattiene nella macchina, com'è noto per le leggi della fisica animale, troverem senza dubbio erronea allora la sentenza di Brown, cioè che per causa della soppressione della traspirazione si provi il ribrezzo ed il freddo morboso.

475. Lo stesso Autore mette nel novero dei fenomeni di amendue le diatesi la pallidezza: dunque cade per la seconda volta nel medesimo errore avvertito nel paragrafo antecedente: così dicasi del calore e della sete; così dell'inap-

petenza e dell'avversione al cibo; così del vomito e di tutta la prodigiosa serie di que'fenomeni, che, secondo Brown, accompagnano le malattie di diatesi stenica ed astenica.

476. Moltissime altre cose avremmo potuto confutare, comprese in quest'argomento ed in altri da Brown; ma non avendo essenzialmente alcuna relazione col fondo della teoria che abbiam esaminata, le abbiam tralasciate sì per non perdere il tempo in cose fuori, al presente, della vera e fondamentale quistione, e sì per passare quanto prima all'esame dell'ultima parte della di lui dottrina, quella cioè che tratta delle malattie locali.

ARTICOLO TRENTESIMOPRIMO

« *Delle malattie locali* ».

477. Nulla o ben poco noi estimiamo la *dottrina* delle *malattie* di *eccitamento* di Brown, perciocchè è troppo falsa, e nella sua applicazion pratica troppo nocevole, siccome finora abbiamo ampiamente dimostrato. Il trattato delle malattie locali, che potrebb'essere di gran lunga superiore a quello delle malattie universali, essendo coniato in maniera troppo superficiale, non può attirare per conseguenza l'attenzion nostra che di passaggio, non volendo noi estenderci più di quello che non richiedesi sopra un argomento intorno a cui dovremo in seguito ritornar di bel nuovo. La natura di un tale argomento, come vedremo a suo luogo, è nobile, perchè interessa troppo da vicino l'organizzazione; è ampia, perchè non v'ha malattia universale che pria non sia stata locale; è diritta, perchè si tratta di cosa vera e legittima; finalmente non dura, perchè non nojosa, non la più difficile. L'animo nostro, nelle sue vedute critiche d'ordinario assai rigoroso, sarà ora più moderato: così richiede la presente quistione che ha fondo vero e sciolto; quistione perciò che rifiuta le ipotesi più ar-

dite, e che odia le vedute trascendentali... Ma entriamo in materia con Brown.

« Le malattie locali sono divise, giusta l'or-
» dine della natura, in cinque parti; delle quali la
» prima consiste in organiche alterazioni, che
» non danno mai origine a malattia, quale si pro-
» paga per l'intero sistema, ma producono quella
» malattia soltanto che è limitata nella parte
» lesa. Questa è una specie di alterazione, che
» ha luogo nelle parti meno sensibili, parlando
» nel comune linguaggio, o, per meglio dire,
» nelle parti le meno dotate di eccitabilità ».

Il dire che si danno malattie consistenti in organiche alterazioni che si limitano *sempre* nella parte lesa, è un mostrare di non conoscere per nulla l'osservazion pratica, la quale ben di frequente mostra che non v'ha malattia locale che non possa o per la violenza della medesima, o per particolari ed individuali disposizioni farsi generale. Più innanzi farem vedere la verità della proposizion nostra.

Nè vale, per sostenere la sentenza di Brown, il dire con esso che tali alterazioni hanno luogo nelle parti meno dotate di eccitabilità, perocchè se è vero che l'eccitabilità è una e indivisa, non potrà mai essere eccitata in una parte qualunque, che non lo sia in ogni dove della macchina: dunque, l'essere certe parti malate meno dotate di eccitabilità, non è per esse una condizione che faccia in loro stesse limitare la malattia.

478. « La seconda parte, quale è composta
» pure di alterazioni organiche, si osserva in
» quelle parti del sistema, tanto interne, che
» esterne, le quali sono molto sensibili, dotate
» di molta eccitabilità; dalle quali parti l'ef-
» fetto morboso della locale alterazione si pro-
» paga in tutto il corpo, in tutto il sistema
» nervoso; e in tali casi molti sintomi assai
» gravi si fanno vedere simili a quelli che sono
» peculiari alle malattie universali ». Se per-
tanto l'effetto morboso della locale alterazione
si propaga in tutto il corpo; se molti sintomi
assai gravi si fanno vedere simili a que' che
son particolari alle malattie universali; perchè
(quando il generale della macchina n'è affetto),
non riguarderem noi tutto ciò come una dif-
fusione, o, per meglio esprimerci, come un'ir-
radiazione della locale organica alterazione al-
l'universale dell'umana fabbrica?

479. « La terza parte delle malattie lo-
» cali ha luogo, quando un sintomo di morbo
» universale, che sul principio dipendeva
» dall'accresciuto o diminuito eccitamento, ar-
» riva a quell' estremo grado, che, non es-
» sendo perciò più a lungo sotto l' influsso
» dell' eccitamento, non può risentire gli ef-
» fetti de'rimedj, i quali correggono l'eccita-
» mento ».

Ma come un sintomo di malattia universale,

dipendente dall'accresciuto o diminuito eccitamento, può costituire una malattia locale, sottraendosi così dall'influenza dell'eccitamento stesso da cui anzi riconosceva l'origine sua non solo, ma eziandio il suo grado, la sua durata? Un cotal linguaggio non vi fa egli vedere, che possono esistere de'sintomi di morbi universali indipendentemente dall'eccitamento? de'sintomi sospesi in aria? — La suppurazione, lo scirro venuti dopo una malattia universale stenica, ecc. (malattie che si considerano da Brown appartenenti a questa divisione) non sono già sintomi *primitivi* della preceduta universale infermità, e però dipendenti da prima dall'eccitamento, ma sono *sintomi* od *effetti* secondarii dipendenti da una mutazione speciale organica avvenuta nella parte più particolarmente ammalata, *sintomi* od *effetti secondarj* che possono aver luogo anche indipendentemente da pregresso morbo universale. Non possiam dunque ammettere neppur questa terza classe di morbi locali, perchè ci porterebbe a riguardare gli effetti secondarii, anzi gli ultimi risultati de'morbi quali *sintomi primitivi* dell'eccitamento che, pel corso di grave malattia, sonosi sottratti al suo influsso, dal quale ne dipendevano fin dal loro principio.

480. « La quarta parte, ossia divisione, delle » malattie locali, consiste in quelle alterazioni, » in cui il contagio, esternamente applicato

» al corpo, si diffonde in tutto il sistema, senza-
» chè l'eccitamento ne venga alterato ».

Quest' altra distinzione è smentita di frequente dalla pratica: di ciò ne sia prova il vajuolo, la rosolia, la scarlattina, ecc., le quali affezioni passano in poco tempo dallo stato di semplice affezion locale a quello di malattia universale. Questa verità è per altro sentita anche dallo stesso Brown.

481. « La quinta parte delle malattie lo-
» cali trae origine da'veleni, i quali furono al
» corpo applicati, e circolano in tutti i vasi
» in modo tale, che nè immediatamente, nè
» sul principio si scorge aver essi qualche ten-
» denza o ad accrescere, o diminuire l'eccita-
» mento; ma arrestandosi finalmente in alcune
» parti del sistema, gli uni piuttosto in una,
» gli altri piuttosto in altra parte, alterano la
» tessitura di tali parti in diverse maniere, e
» dopo aver essi cagionato sì fatto sconcerto
» locale, con tal mezzo producono del pertur-
» bamento nel restante del corpo ».

Qui Brown non fa quelle distinzioni che la natura dell'argomento richiede: imperocchè, a rigorosamente parlare, di veleni in natura non se ne dà; e volendoli ammettere, è da notarsi ch'essi fanno risentire i loro effetti sul generale della macchina or più, or men presto secondo la natura loro specifica, e la quantità in cui si prendono, e secondo anche la sensi-

bilità più o men grande di quegli individui, a'quali tocca provarne la loro azione. Per persuadersi di ciò, si consultino le opere più classiche di tossicologia, in cui si rinverranno esempi moltissimi comprovanti sino all'evidenza la verità di quello che ora non facciamo che asserire.

ARTICOLO TRENTESIMOSECONDO

« *Prima parte delle malattie locali organiche, dalle quali non deriva effetto veruno, fuori che nella parte lesa* ».

482. « Le potenze dannose, cagioni della
» prima parte delle malattie locali organiche,
» sono quelle, le quali cagionano la soluzione
» di continuità di una parte, per mezzo di
» ferita, corrosione, od avvelenamento, o sono
» quelle che sconcertano una parte, per mezzo
» di contusione, compressione, o distensione
» delle parti ligamentose ».

Qui più apertamente ognuno è in grado di conoscere gli errori di Brown, sapendosi che non di rado le soluzioni di continuità, per poco che sieno estese ed in soggetti sensibili, fanno o producono grande sconcerto nel generale della macchina, risvegliando in essa e la febbre e que'sintomi che tale universale affezione sogliono accompagnare. Paolo Barbette, allorchè parla de'sintomi delle ferite (166) scrive che i principali sintomi di quelle sono: 1.° la febbre, la cui cura tocca al medico; 2.° l'infiammazione; 3.° ecc.; dunque se la soluzione

(166) Opera chirurgica anotomica, pag. 159, Trevigi 1705.

di continuità può talfiata produrre la febbre, la soluzione di continuità costituirà il centro di una alterazione organica (167) che, comunicandosi di particella in particella, si è estesa al generale; sia poi che ciò avvenga o per continuazione di tessuto, o pel mezzo de' nervi e de'vasi, o per l'una cosa e l'altra insieme. Dunque le soluzioni di continuità non possono sempre comprendersi nella divisione delle malattie locali (Vegg. ancora il § 417 di questo nostro lavoro). Questa nostra sentenza trova poi un valido appoggio in Monteggia, il quale, allorchè parla della *soluzione* di *continuità*, dice che: « In tutte le accennate lesioni (fe- » rita, lussazione, frattura) comincia ad essere » alterata l'organizzazione della parte, e in » conseguenza di questo disordine organico » viene ad alterarsi anche la vitalità, ossia l'atto » di essa, che è l'eccitamento (168) »: (169).

La soluzione di continuità fatta da' veleni corrosivi non è sempre solamente sentita dalla località; ma, se la quantità di questi è alquanto sensibile, può, anzi spessissimo produce tale

---

(167) Consistente in questo caso nella divisione de'tessuti interessati, e quindi nel rotto rapporto di questi cogli altri tessuti continui e contigui.

(168) Noi diremmo in vece che viene ad alterarsi l'*universale* dell'*organizzazione*, od almeno la più parte.

(169) Instituzioni chirurgiche, vol. 3.° Firenze 1820, pag. 12, § 9.

alterazione nell'organismo vivente, che puossi riguardare quale malattia universale: e che ciò sia vero, prendiamo ad esempio l'arsenico bianco, ed osserviamo quali effetti, nella generalità dei casi, apporta alla macchina vivente dell'uomo: l'arsenico (170), al dir dei Francesi, c'est un des poisons les plus violens du règne minéral; il étend son influence délétère sur tous les êtres organisés sans exception, et les tue également. Qu'on l'applique à l'extérieur ou dans l'intérieur de leur corps, qu'on le mette en conctact avec leurs organes à l'état solide ou à l'état liquide, ses effets varient en raison de sa dose (171), du rang que le corps organisé tient dans l'échelle des êtres, et d'une foule de circostances relatives à la constitution individuelle ; mais ils sont constamment plus

---

(170) *Protossido d'arsenico*, Thénard.

Acido arsenioso, Dictionaire abrégé des sciences médicales.

Acido Arsenico, Pozzi.

Deutossido d'arsenico, Iulia-Fontenelle.

Arsenico ossidato, Werner.

Arsenico bianco, *morte dei sorci*, del commercio.

Regolo di arsenico, *morte delle mosche*, degli Antichi.

Ossido bianco di *arsenico*, Dizion. class. di medic. inter. ed esterna.

(171) E questo è vero per tutte quelle sostanze che si applicano esteriormente, come per quelle che all'interno della macchina vengono portate.

intenses, lorsque lui-même est dissous dans l'eau, que quand il est à l'état solide. Quelle que soit la voie par laquelle on l'introduise dans l'économie, qu'on le porte dans l'estomac, qu'on l'injecte dans les veines, qu'on le mette en conctact avec la surface d'une membrane séreuse, enfin, qu'on l'applique sur le tissu cellulaire, toujours il occasione un empoisonnement caractérisé par les symptômes suivans: Saveur âpre, austère et métallique dans la bouche, fétidité de l'haleine, sécrétion abondante de salive qui oblige à un crachotement continuel, constriction du pharynx, hocquet, nausées, vomissement de matières brunâtres ou sanguinolentes, anxiété, syncope, ardeur à la région précordiale, douleur à l'épigastre, soif inextinguible, déjections alvines noirâtres et d'une fétidité horrible, pouls petit, fréquent, concentré et irrégulier, quelquefois, néanmoins, lent et inégal; chaleur dévorante ou froid glacial par tout le corps, respiration gênée, sueurs froides, urines rares, rouges et sanguinolentes; alteration des traits du visage, développement de taches livides ou d'une éruption miliaire sur tout le corps, prostration des forces, perte du sentiment, surtout aux extrémités; délire, convulsions et mort (172) ». Dunque le *so-*

---

(172) Dictionaire abrégé des sciences médicales, tom. 2; première partie, Milan 1822: Art. Arsénieux, pag. 167-68.

luzioni di *continuità*, siccome non di rado danno luogo a malattie di tutta o quasi tutta la macchina, non sono da riguardarsi quali malattie *locali* se non nel caso in cui il generale non se ne risente o ben lievemente: se non si fa questa distinzione, tutte le infermità sarebbero locali, non dandosi malattia universale che prima non sia stata per più o men lungo tempo locale, come abbiam già in più luoghi con certe argomentazioni e sicuri e positivi esempii apertamente dimostrato.

ARTICOLO TRENTESIMOTERZO

« Seconda divisione delle malattie locali ».

483. » Le malattie organiche locali della
» seconda divisione, sono l'infiammazione nello
» stomaco, e quella negl'intestini; come pure
» la perdita di sangue, cui va dietro l'infiam-
» mazione; ed in fine l'infiammazione situata
» in qualche parte molto sensibile, in conse-
» guenza di ferita, onde si produce della com-
» mozione in tutto il corpo ».

Ma perchè mettere l'infiammazion del ventricolo nelle malattie locali, e quella del cervello (173) nelle generali? L'infiammazion del ventricolo è ora locale, ora universale, secondo il grado dell'infiammazione stessa: così è dell'encefalitide. Perchè la prima dunque porla nelle affezioni locali, nelle universali la seconda? Così si dica dell'enteritide, e così di tutte l'altre infiammazioni.

484. Brown annovera fra le cause eccitanti nocive producenti la gastritide anche l'abuso del pepe di Cajenna; ma l'abuso delle droghe non può anche produrre l'encefalitide? Ora perchè nel primo caso dichiareremo la malat-

(173) Brown, tom 2, pag, 37.

tia locale, e nel secondo universale? Forse perchè in quello il pepe opera immediatamente sulla parte, mentre nel secondo, l'abuso delle droghe opera sul cerebro od elettivamente od anche per consenso? Ma se si desse il caso in che *A* fosse, per istantanea soppression della traspirazione, preso da encefalitide, e *B*, per lo stesso accidente, da gastritide, come allora vi conterreste nel vostro giudizio? Chiamereste voi forse morbo universale il primo, locale il secondo; o viceversa: oppure sì 'l primo che 'l secondo direste universali, o veramente locali amendue?

485. « Tutto il restante delle pretese *plhegmasiae*, distinte con la denominazione di » *itides*, come la *splenitis*, l'*hepatitis*, la vera » *nephritis*, la *cystitis*, non essendovi pietra » nella vescica urinaria, o l'*hysteritis*, non di- » pendendo da scirro, e la *peritonitis*, non » sono riferibili a questo luogo; perchè, oltre » che vi ha gran dubbio se tali parti mai » soffrano d'infiammazione, non essendo ca- » gionate da cose stimolanti, od acri; di tali » cose nessuna avendo accesso ne' visceri chiusi; » (mentre queste sostanze non vengono am- » messe nel sistema vascolare, nè vi possono » essere portate) ma essendo prodotte dai ri- » masugli delle altre infermità (174) ».

(174) Brown, tom. 2; pag. 338-39, § 720.

Quello pertanto che abbiam detto della gastritide, dell'enteritide, si dica pure della splenite, dell'epatite, della nefrite, cistite, metrite, e peritonite, perocchè non cade dubbio che le parti interessate in cotai morbi possano infiammarsi per cose stimolanti od acri, come, chiunque può persuadersene, leggendo le migliori opere pratiche di medicina.

Il dire, siccome fa Brown, che le cose stimolanti non vengono ammesse nel sistema della circolazione, è il dire una proposizione sciocca; chè se i cibi e le bevande ci sostengono per questo mezzo, pare anche che per questo mezzo si debbano temere quelle malattie che pell'abuso loro possono coglierci.

Noi non sapremmo intendere come gli alimenti e le bevande ci nutriscono e ci mantengono in vita, se la loro parte nutriente non passasse nel sangue e quindi per tutte le parti dell' animale economia. Perchè dunque non possiam ritenere che anche le parti attive dei farmaci soggiacciano alle stesse leggi? A che gioverebbero i medicamenti se non passassero nel sangue, e se non si portassero, per mezzo di questo, su quelle parti malate con cui hanno, come risulta dalla sperienza, un'affinità elettiva ed incontrastabile? Lo spiegare gli effetti *tutti* de'farmaci per mezzo delle simpatie, come fassi da'Francesi, è un volere opporsi alla ragione, ai fatti, all'osservazione: è pure un volere forzare la natura. E se i ri-

medj operano per simpatia, può taluno pretendere ancora collo stesso diritto che gli alimenti e le bevande ci nutrano per sì fatto mezzo. Oh! oh bella scoperta!!

Non possiam per tutto ciò adunque dubitare dell'azione *elettiva* o *specifica* de' farmaci, ed in generale di tutti gli stimoli che applicare e introdurre si possono nella macchina naimale. — « L'induzione più vasta, scrive un » profondo filosofo del nostro secolo, e meglio » provata ha fatto noto a' fisiologi, che ogni » stimolo applicato alla macchina umana ha » un successo prevalente su di alcune parti di » essa. Così la luce che si spande su di tutto » il suo ambito, non occasiona altrove la vi- » sta che nella retina dell'occhio. Così l'aria » non dà suono se non nell'orecchio. Così le » molecole sapide, ovvero odorose, che fossero » anche stropicciate nella superficie del corpo, » non sarebbero atte a produrvi quel sapore » e quell'odore, cui tuttavia danno luogo nel » palato e nel naso. Non può mettersi in dub- » bio che l'effetto maggiore di taluni rimedj » è sul tubo intestinale; di altri sullo stomaco, » di altri sulla vescica, su le reni, o su 'l si- » stema genitale. Allorchè gli uni s'introducono » nel canale alimentario, non tardano a manife- » stare la propria presenza sia nel fluido perspi- » rabile, sia nell'escremento urinario. Succiati » gli altri per le piaghe, attaccano con rapidità

» e con virulenza il cervello (175)». Non possiamo dunque, replichiam noi, dubitare dell'azione *elettiva* de' farmachi; nè vale il dire, per negare una tal cosa, che non si sa ancora come ciò accada, giacchè una cotale ignoranza non ci autorizza a porre in dubbio quello che si osserva ed è stato osservato con la maggiore costanza.

Il pensare d'altronde che i medicamenti passino nel sangue, siccome avviene della parte nutritiva de' cibi e delle bevande, non sarebbe, secondo opiniam noi, un andare molto lungi dalla verità; perciocchè non ignoriamo a buon conto che la canfora entra nel torrente della circolazione, siccome ognuno può sperimentare annasando il sangue di quegli animali cui si è fatta prendere, il quale manda un odore sensibilissimo di quella sostanza (176). Per un tale passaggio si spiega anche il come le acque di Nenndorf, applicate alla cute, od anco semplicemente lavandola, mutino la natura delle orine, le quali, nella circostanza indicata, divengono atte a tingere di colore molto fosco le parole scritte con una soluzione di acetato di piombo (177).

---

(175) Lallebasque, Genealogia del pensiero, Lugano 1829, pag. 69 e 70.

(176) Magendie, nel *Dictionaire abrégé des sciences médicales*, Art. *Camphre*, pag. 273.

(177) Dizionario classico di medicina interna ed esterna,

486. Nulla qui diciam della terza distinzione delle malattie locali, perchè abbiam fatto vedere (§ 479) che nel senso di Brown non si può ritenere.

487. Della quarta e della quinta Brown stesso non ne parla, avendo riconosciuta senza dubbio la difficoltà di poter sostenere le proprie idee che, a suo dire, non erano tali ancora (178) per mettere in chiaro un argomento di quella natura (Vegg. i §§ 480 e 481).

488. Alla fine terminata è la confutazione della medicina di Brown: ma, diranno alcuni, come una teorica sì erronea ha guadagnato il suffragio di tanti medici? Come principii così assurdi han potuto imporre cotanto? — Niente di più facile il rispondere a tali interrogazioni. Niuno ignora che il più delle persone, e così dicasi de' medici, mirano colà dove loro si fa vedere qualche maravigliosa novità, perchè sta colla natura degli uomini il desiderio vivissimo di cangiare di continuo quelle vicende nelle quali involti si trovano, riuscendo per essi troppo nojoso il rimanersi lunga pezza o per sempre nelle medesime cose. Ora ecco il perchè al manifestarsi della medicina di Brown tutti i me-

---

Venezia 1833, tom. 1.°, puntata prima, pag. 217, artic. *Acque di Nenndorf.*

(178) Nell'epoca cioè in cui diede in luce i suoi Elementi di medicina.

dici, e di ciascuna parte della terra, diremmo quasi, se ne invaghirono; ed ecco il perchè tesserono grandi elogi al di lei Autore cui alcuni portarono per insino alle stelle. La qual cosa la è troppo, non essendo in fine la medicina di Brown che un romanzo medico e nulla più. A noi piuttosto par più degno di laude Esculapio, siccome il padre della medicina empirica, la quale almeno appoggiava all'istinto, al caso, ed all'osservazione, e non mica a preconcepite ipotesi: a noi piuttosto, ed a più forte ragione, par più degno di laude Ippocrate, siccome quello che pose le fondamenta della medica scienza sull'ampia e fermissima base dell'esperienza e del raziocinio, e non mica su principii vaghi ed astratti. Per noi Asclepiade, in facendo consistere le malattie nei vizii de'solidi e de'meati, e non mica nell'alterazione di *enti* di ragione, è superiore a Brown, e per ciò più degno di lode. Così diciam di Galeno, che, nelle vedute pratiche, era quasi tutto ippocratico. Brown è a lodarsi, come lodar si può Van-Helmont: l'eccitabilità di Brown può figurare l'*archeo* di quell'Autore: gl'imperversamenti e gli irregolari trasporti dell'*archeo*, eccitati dall'azione delle forze esterne, eran que'che motivavano le varie infermità dell'uman genere, quasi nella stessa guisa che i varii gradi dell'eccitabilità, promossi dalle potenze nocevoli, danno origine ai morbi di eccitamento. — L'età nostra adunque non vanti

Brown, non se ne glorii: si dia vanto in vece di aver vivo Buffalini, il *ristoratore* dell'*italiana medicina*, anzi se ne esalti e vivane lieta e superba. Buffalini, tu meriti il primo luogo fra' medici del nostro secolo; tu meriti d'esser locato nel più alto, nel più riguardevole seggio, nel seggio de' nostri medici antecessori, i più grandi, i più illustri; e, non meno di te, i *fondamentali* tuoi detti meritano che sieno raccolti e scritti e da tutti diffusamente narrati, acciocchè ed i medici del secolo andante, e que' che nasceranno dopo noi, li odano, e tutti ad uno ad uno li sappiano e li approvino siccome diritti, puri, chiari, grandi filosofici. Che più?... Ma ritorniamo, o leggitori, in argomento, dal quale senza avvedercene, ci siamo allontanati; e continuiamo ad esaminare quello che seguitano scrivendo altri medici, ed in pria Tommasini.

FINE DEL FASCICOLO SECONDO E DEL TOMO TERZO.

INDICE

DEL

FASCICOLO SECONDO DEL TOMO TERZO